Anno II. — Num. 8 MILANO, 25 Febbraio 1922 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20, Ordinario „ 10. Semestrale: Sostenitore L. 10,– Ordinario „ 6,-

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Il Partito Comunista è stato il primo a lanciare, ieri, l'appello pel fronte unico e per l'azione generale del proletariato; è stato il primo, oggi, ad impedire che l'Alleanza del Lavoro si risolvesse in un minestrone alla veneziana di tutti i partiti; sarà il primo, domani, a cooperare con tutte le sue forze perchè il fronte unico diventi volontà irrefrenabile delle masse e mezzo rivoluzionario di emancipazione politica.

Dopo il Convegno di Roma

I risultati a cui è pervenuto il recente Convegno intersindacale di Roma meritano la più grande attenzione da parte dei comunisti.

A dire il vero, per quanto riguarda la possibilità di un'azione effettiva a breve scadenza in difesa degli interessi della classe operaia, quei risultati non sono affatto tali da dissipare il nostro scetticismo. Essi sono inficiati non solo dai propositi alquanto nebulosi dei diretti iniziatori del Convegno, ma anche dal modo in cui risulta costituito il Comitato Nazionale incaricato di coordinare il movimento di insieme della massa sul terreno sindacale, e dalla stessa indeterminatezza delle rivendicazioni fissate nell'ordine del giorno approvato. Il fatto poi che — quantunque ne avessero fatto richiesta — dal convegno furono, sotto vari pretesti, escluse le minoranze, che, fra l'altro, erano state le prime a lanciare la proposta del fronte unico e a fissarne gli obbiettivi concreti e i mezzi, dimostra chiaramente che non ci troviamo ancora di fronte ad un avvenimento di masse ma solo davanti ad un consiglio di funzionari, i quali, sospinti da necessità più forti delle loro particolari vedute, sono costretti a riunirsi almeno per dimostrare che sono disposti di fare qualche cosa.

Il Convegno di Roma ha valore quindi, non tanto per le deliberazioni prese, le quali con ogni probabilità resteranno lettera morta, ma in quanto è indice di una situazione in pieno sviluppo e che va rapidamente maturando.

Quando nell'agosto scorso, il Comitato Sindacale Comunista, d'accordo col Partito, lanciò la proposta del fronte unico e dell'azione generale per la difesa delle conquiste del propletariato, incontrò da un lato un'opposizione feroce e dall'altro una scettica e diffidente attesa. Ciò era dovuto non solo alla incomprensione assoluta delle condizioni in cui doveva combattere il proletariato e della piega che stavano per prendere gli avvenimenti, ma anche alla speranza di poter schivare le maggiori difficoltà non affrontando la lotta, ed era dovuto pure alle feroci e dissennate gelosie di parte. I funzionari sindacali videro, nella realizzazione del fronte unico, la fine del loro dominio particolare, e trascinati dalla *routine* a giudicare le situazioni storiche attraverso la visuale delle rispettive posizioni, considerarono come un puro argomento demagogico quello che invece altro non era che il portato necessario di una situazione nuova e delle improrogabili necessità della classe lavoratrice.

Il proletariato però comprese subito l'alto valore della parola d'ordine lanciata dai comunisti. Malgrado le denigrazioni astiose e le fredde noncuranze, malgrado le tentate deviazioni e le insidiose compiacenze, egli la raccolse, la fece sua, la portò in tutte le assemblee e in tutti i convegni, la fece oggetto di discussioni animatissime ed infocate, e la trasformò in termine di paragone per separare gli amici dai nemici, i rivoluzionari sinceri dagli amanti della borghesia.

Oggi, quella parola d'ordine dev'essere positivamente considerata dagli stessi funzionari sindacali, e sia per divenire il centro di tutta l'azione.

Segno evidente che oggi non è più possibile stornare le masse con proposte simili a quella della Commissione d'inchiesta, segno che è universalmente ammesso non esservi altri mezzi ed altre possibilità per opporre una efficace resistenza al padronato. Il quale padronato, lungi dall'arrestarsi davanti ai primi successi, diviene ad ogni momento, più audace e aggressivo: di modo che dopo aver tolto i salari, passa, col licenziamento degli operai migliori e con la limitazione dei poteri delle Commissioni Interne, allo stroncamento dell'organizzazione e già si accinge ad ingoiare la conquista delle otto ore. Dal canto suo la classe operaia, che nonostante le cicalate interminabili dei funzionari, sente i sindacati svuotarsi di ogni spirito rivoluzionario e di ogni volontà di azione, li abbandona sfiduciata e si disperde.

Solo la realizzazione del fronte unico proletario e il passaggio all'azione possono ridarle la fiducia e arrestare il suo dissolvimento.

Questo fatto importantissimo dimostra come il nostro Partito sia divenuto, per lo sviluppo stesso delle cose, il caposaldo di orientamento, verso il quale convergono le masse, e dimostra anche come esso sia il solo partito della classe lavoratrice.

Difatti mentre tutti gli altri partiti e aggruppamenti politici e sindacali sono interessati nel mantenere diviso il proletariato perchè dalla sua fusione temono il loro spodestamento, il Partito Comunista trova nella realizzazione organica del fronte unico, il suo terreno migliore di rassodo e di sviluppo. Il suo interesse di partito combacia e si identifica perfettamente con quello della massa operaia tutta quanta, per cui viene ad eliminare ogni contrasto fra partito e classe e realizza come non mai, la dimostrazione di non essere che la semplice e disinteressata avanguardia proletaria nella lotta contro il capitale.

I risultati del Convegno di Roma sotto questo aspetto sono considerevoli, e sono più importanti ancora se si considera che fra non molto tutti i partiti politici si troveranno su di un piede di uguaglianza rispetto al movimento operaio. Il convegno di Roma è il punto di separazione fra il Partito Socialista e la Confederazione del Lavoro. Mentre prima, infatti, in virtù del patto di alleanza, tutti i movimenti politici del proletariato erano di competenza del Partito Socialista, oggi, con la creazione del Comitato Nazionale di coordinazione, il Partito Socialista è formalmente tagliato fuori; ed è proprio la Confederazione che lo abbandona sulla porta: proprio quella Confederazione che appena due mesi or sono poneva alle altre organizzazioni la pregiudiziale di riconoscere il suo patto di alleanza col partito prima di incontrarsi per discutere dell'unità proletaria!

Ora si tratta di fare in modo che i risultati di Roma non si risolvano in un qualsiasi espediente burocratico ma sieno come l'addentellato per una unità ben altrimenti giovevole alla classe lavoratrice.

Nell'ordine del giorno approvato al convegno si afferma che l'unione di tutte le forze del lavoro nella lotta contro il capitalismo, è condizione essenziale per il raggiungimento dell'emancipazione operaia.

Questo principio, che per i comunisti non riveste nessun carattere di novità, dev'essere condotto fino alle sue conseguenze estreme.

Per ottenere ciò, è indispensabile che in tutte le località sia intensificata l'azione unitaria sul terreno sindacale, e attraverso l'attività delle masse venga creata una situazione di fatto dalla quale i funzionari non possano sfuggire.

Non sarà questo il compito di un'ora. La burocrazia sindacale forma oggi uno strato spessissimo che non solo tende a separare orizzontalmente la classe lavoratrice dal Partito Comunista, ma seziona verticalmente la classe stessa in un'infinità di interessi particolari e di categoria. Ogni spontaneo moto unitario della massa viene quindi ad essere ostacolato e impedito se non soccorre la reazione pronta e illuminata degli elementi più energici del proletariato selezionati dal Partito Comunista.

I risultati del Convegno di Roma

Il comunicato ufficiale sui risultati del Convegno per la costituzione dell'Alleanza del Lavoro, dopo aver ricordato il modo della convocazione, così espone i risultati:

"La situazione politica italiana e quella del movimento sindacale vennero esaminate ampiamente. La discussione, iniziatasi in forma cordialissima, si svolse costantemente in una atmosfera di serenità e di obbiettività. Dopo maturato esame di tutti i particolari, i convenuti si affermarono unanimemente sul seguente Ordine del giorno:

"I rappresentanti delle organizzazioni operaie che agiscono sul terreno della lotta di classe (Confederazione generale del lavoro, Unione Sindacale Italiana, Unione Italiana del lavoro, Sindacato Ferrovieri, Federazione Nazionale Lavoratori dei Porti);

premesso che l'unione delle forze del lavoro nella lotta contro il capitalismo è condizione essenziale per il raggiungimento dell'emancipazione proletaria;

considerato che detta unione maggiormente si impone nei momenti (quale è quello che attraversiamo) in cui la violenza organizzata delle forze reazionarie si abbatte ciecamente sulle organizzazioni dei lavoratori allo scopo di distruggerle privando così il proletariato dello strumento della propria difesa e della propria conquista;

delibera di opporre alle forze coalizzate della reazione, l'alleanza delle forze proletarie, avendo di mira la restaurazione delle pubbliche libertà e del diritto comune, unitamente alla difesa delle conquiste di carattere generale della classe lavoratrice tanto sul terreno economico che su quello morale;

per il raggiungimento degli scopi di cui sopra, i convenuti reputano opportuno addivenire alla costituzione di un Comitato Nazionale composto di rappresentanze di tutte le organizzazioni alleate col preciso incarico di attendere al coordinamento e alla disciplina dell'azione difensiva della classe lavoratrice.

"Il Comitato nazionale inizierà il suo funzionamento con la compilazione di un programma pratico di attività (senza esclusione di alcun mezzo di lotta sindacale, compreso lo sciopero generale), che valga a sollevare le depresse energie del proletariato e trasfondere in esso la persuasione che mediante l'unione combinata dei propri sforzi si renderà prontamente possibile la ripresa del libero esercizio delle proprie funzioni sindacali e politiche.

"Il Comitato sarà composto di due rappresentanti per ciascuna organizzazione alleata ad eccezione per la Confederazione generale del lavoro che ne nominerà cinque, tenuto conto della entità numerica di proprii aderenti e della necessità di far posto nel Comitato stesso alle rappresentanze delle più importanti categorie federate.

"I rappresentanti saranno nominati dalle rispettive organizzazioni.

"Le deliberazioni del Comitato, quando siano prese con unanime consenso dei delegati impegnano tutte le organizzazioni alleate.

"Le organizzazioni comunicheranno il nome dei propri rappresentanti al Sindacato ferrovieri con sede in Bologna, il quale provvederà alla convocazione della prima seduta del Comitato nazionale".

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

(Comunicato del Comitato Esecutivo)

Per l'Alleanza del Lavoro

Il Partito Comunista deve rendere subito pubbliche alcune dichiarazioni intorno alla costituzione testè avvenuta in Roma della "Alleanza del Lavoro" fra le organizzazioni sindacali italiane.

Il Partito Comunista si dichiara lieto che questo incontro sia avvenuto, pur confermando tutte le proprie osservazioni circa le modalità e il contenuto di esso. Gli organi dirigenti del Partito daranno ulteriormente precise disposizioni ai militanti comunisti e ai lavoratori che seguono le direttive del Partito, perchè sostengano attraverso la loro attività nelle varie organizzazioni sindacali i criteri che valgono a dare all'unione delle forze proletarie un contenuto effettivo di decisa azione per la riscossa proletaria contro l'offensiva borghese e ad evitare la degenerazione di una simile unione in senso opportunistico e collaborazionista.

Per il momento dobbiamo constatare che sebbene le minoranze comuniste sindacali della Confederazione e del Sindacato Ferrovieri abbiano formalmente chiesto alle rispettive Centrali sindacali di poter essere rappresentate al Convegno per portarvi la voce delle forti correnti proletarie sindacali che ad esse fanno capo, tale diritto non è stato concesso e solo per tale motivo la voce dei comunisti è mancata nella riunione. I lavoratori giudicheranno da questo dove siano i veri fautori della unità proletaria.

Dovendosi oggi costituire il Consiglio Nazionale della "Alleanza del Lavoro" colle rappresentanze delle varie organizzazioni aderenti, il Comitato Sindacale Comunista e il Comitato Ferroviario comunista rinnovarono le richieste perchè la rappresentanza di ciascun organismo sia designato con criteri proporzionali in modo che vi siano compresi elementi delle varie frazioni esistenti nei Sindacati. Se anche questo invito sarà respinto, il Partito Comunista impegna parimenti "la disciplina sindacale incondizionata" di tutte le forze che lo seguono alle decisioni del Comitato nazionale della "Alleanza del Lavoro" e continuerà in seno ai vari organismi a sostenere le direttive per un fronte unico effettivo e di azione e le sue critiche ad ogni tattica che se ne allontani.

Poichè è stata resa pubblica una dichiarazione dell'Unione Sindacale che accusa di contraddizione la linea di condotta del Partito Comunista, il C. E. dichiara che, come ogni persona di buona fede può constatare, esso non ha mai messo come condizione alla sua iniziativa per il fronte unico la subordinazione di questo alla dirigenza del Partito Comunista. Il Partito Comunista non pone per il fronte unico nessuna condizione: nè quella di una sua diretta influenza su di esso, nè quella dell'accettazione dei capisaldi di programma e di tattica proprii del metodo comunista: esso domanda solo che il fronte unico sia effettivo e fondato sull'azione salda di tutto il proletariato; che i suoi obbiettivi contengano la difesa del tenore di vita proletaria e che i mezzi di azione siano quelli di ordine sindacale fino allo sciopero generale.

Fino a qual punto la precisa campagna del Partito Comunista abbia influito sul tenore degli accordi di Roma per quanto è detto nel comunicato diramato e per quelle che sono le vedute dei vari organismi che vi partecipano, il Partito Comunista si riserva di dimostrarlo obbiettivamente alle masse con la sua critica indipendente: il che non toglie che l'accordo stesso sia considerato dal Partito come un primo utile passo e che il Comitato che ne uscirà possa contare sull'adesione delle forze comuniste, che associano a questo compito quello di vegliare a che lo sforzo proletario non sia volto a fini ingannevoli, e l'azione di classe non degeneri nella collaborazione borghese e non serva come un elemento della concorrenza parlamentare tra i vari gruppi in gara per la formazione del Governo.

IL COMITATO ESECUTIVO.

Federazione Italiana Operai Edili
TORINO

Abbiamo, da fonti ineccepibili, che in tutte le regioni, e particolarmente nel Veneto, si aggirano ingaggiatori di mano d'opera edile per la Francia, a condizioni tariffarie assolutamente inferiori a quelle vigenti nelle località a cui la mano d'opera stessa sarebbe destinata. Mettiamo in guardia tutti gli operai contro gli ingaggiatori sopracitati, giacchè se emigrassero in base alle condizioni da essi offerte, non solo si troverebbero, incontrastabilmente in condizioni di non poter vivere, ma verrebbero anche, giustamente, accusati di crumiraggio. Ed invitiamo tutti gli edili nostri, in omaggio agli impegni che noi stessi abbiamo assunti per la tutela degli emigrati dell'industria delle costruzioni, di fronte ai federati ed alle organizzazioni operaie dell'estero, a non accettare impegni se non per il tramite del Commissariato di Emigrazione, e, sopratutto, solo *dopo di aver chiesto il nostro parere, segnalandoci con precisione le condizioni offerte e la località di destinazione.*

Solo ottemperando a queste precauzioni, gli emigranti si eviteranno dolorose delusioni, e manterranno intatto, di fronte ai colleghi dell'estero, malgrado la triste situazione in conseguenza della crisi di lavoro in patria, il loro patrimonio di dignità e di solidarietà.

La Federazione Italiana Operai Edili.

.. STAFFILATE ..

Imparzialità di mandarini.

Da ottimi segugi di Amsterdam i funzionari sindacali italiani hanno iniziato la campagna a fondo contro i comunisti e contro tutto ciò che sa di comunismo. Essi, prima chiudono volontieri un'occhio quando i padroni licenziano gli operai perchè sono comunisti, e poi cacciano i comunisti dalle leghe perchè sono disoccupati; condonano i debiti e magari sussidiano abbondantemente le leghe e le Camere del Lavoro dirette da socialisti e dai propri funzionari e pongono brutalmente il dilemma: o pagate subito o vi cacciamo dalla Confederazione, agli organismi diretti da comunisti, anche se questi organismi, per essere stati ripetutamente distrutti dalle guardie bianche, devono prima di ogni altra cosa pensare a darsi una sede purchessia onde poter funzionare; licenziano dei propagandisti comunisti anche se hanno dato prova della miglior buona volontà, onestà e intelligenza e anche se godono della più ampia fiducia degli organizzati, sotto il pretesto che da informazioni avute sanno che con dei propagandisti socialisti le organizzazioni avrebbero un maggiore sviluppo; si rifiutano di riconoscere dei segretari eletti dalla fiducia della massa e impongono dei funzionari propri anche se nessuno vuole ascoltarli perchè non ne hanno fiducia; si sciolgono delle leghe regolarmente costituite e al posto dei comitati e dei segretari locali si impongono dei mandarinetti in sottordine i quali, simili a delegatucoli di sicurezza, hanno l'incarico di far eseguire gli ordini di chi li paga. Tutto questo stanno facendo in Italia i famuli di Amsterdam, e naturalmente, sempre in omaggio agli statuti e per far rispettare la disciplina.

Ma gli statuti e la disciplina per i mandarini italiani, come del resto per i loro colleghi di tutto il mondo, parlano un linguaggio doppio a seconda che debbono essere applicati agli eletti o ai... reprobi. Essi son diventati tanti oracoli che solo alla superiore schiera dei mandarini è possibile intendere.

Ecco qui un esempio tipico del come i funzionari confederali interpretano e applicano gli statuti.

A Vicenza esiste una Camera del Lavoro diretta da comunisti, la quale, fra le altre, ha pure una succursale a Bassano Veneto. La Confederazione Generale del Lavoro, dietro un'inchiesta fatta a capocchia da un suo fiduciario, è convinta che nella zona di Bassano la maggioranza degli organizzati sia socialista, e perciò impone ai comunisti della Camera del Lavoro di Vicenza di mettere un segretario socialista a dirigere quella succursale.

Come fu dimostrato dalla controrelazione della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Vicenza, la maggioranza degli organizzati del bassanese non era affatto socialista, ma comunista; tuttavia, per amore delle organizzazioni, la centrale acconsente a mettere un segretario socialista alla dirigenza della succursale e raccomanda ai propri aderenti di sottostare anche questo per amore di unità proletaria.

Confinante con la provincia di Vicenza esiste la provincia di Treviso in cui la situazione è precisamente opposta. La centrale camerale, cioè, è socialista mentre la succursale di Vittorio Veneto è comunista. Naturalmente la succursale comunista esige un segretario di sua fiducia e quindi un segretario comunista.

Ebbene, che cosa fanno i bonzi confederali? Essi capovolgendo il ragionamento fatto per quelli di Vicenza dicono che essendo la Camera del Lavoro a base provinciale, i segretari delle succursali dovevano esser nominati dalla Centrale anche in contrasto con le masse locali...

Dopo un così chiaro esempio di imparzialità e di correttezza politica da parte dei mandarini, noi non sappiamo davvero se la Confederazione meriti meglio di esser paragonata a un qualsiasi governo messicano o a quello di Franceschiello!

Diritto strano...

La frazione sindacale minoritaria dell'Unione Sindacale Italiana, quando seppe che doveva aver luogo in Roma il Convegno per l'Alleanza del Lavoro, chiese giustamente, che anche una sua rappresentanza potesse partecipare ai lavori ed esporre il proprio punto di vista.

E' questa una richiesta perfettamente logica e che mira a dare anche alle minoranze una voce in capitolo, visto e considerato che anch'esse, come le maggioranze e anche più di queste, devono subire le conseguenze di un determinato indirizzo e debbono subirne più delle altre la disciplina.

Di questo parere non sono però quei fior di rivoluzionari antodittatoriali che, non si sa come, stanno alla dirigenza dell'Unione Sindacale Italiana. I quali, rivoluzionari nonchè antodittatoriali, in un trafiletto pubblicato su Guerra di Classe dicono che con quel passo "la frazione sindacalista minoritaria ha reclamato... un diritto strano".

Capperi come sono sopraffini i dirigenti dell'Unione Sindacale Italiana! e come sono geniali! Essi han saputo scoprire che fra i tanti diritti ne esiste anche uno che si chiama diritto strano, e questo diritto è quello per cui le minoranze chiedono di essere ascoltate prima di essere costrette all'azione... magari sul terreno parlamentare.

Ma non per nulla questa gente riempie settimanalmente le pazientissime colonne di "Guerra di Classe" a furia di bagole contro la dittatura che i comunisti vorrebbero imporre sui sindacati...

Esagerato!!!

L'incommensurabile «Giantino» (questa settimana per ragioni igieniche non s'è firmato, ma il pazzo è suo) scrive nell'ultimo numero del suo giornale che un noto organizzatore ebbe a dire in un giorno non lontano, che qualora l'U. S. I. avesse aderito incondizionatamente all'Internazionale dei Sindacati Rossi avrebbe potuto avere un sussidio di CENTOMILA LIRE. Bum!

Questo linguaggio assomiglia un po' a quello tenuto da Giulio Cesare per ispiegare la sua discendenza dagli Dei. Sembra cioè che l'incommensurabile "Giantino" (quello stesso che la settimana scorsa noi consigliavamo di ritirarsi a Mombel) abbia voluto dire: Se io "Giantino" avessi aderito incondizionatamente all'Internazionale dei Sindacati Rossi avrei potuto intascare la somma di lire CENTOMILA.

Evidentemente il nobile "Giantino" ha una ben nobile considerazione del proprio valore... monetario. Egli, però, deve convincersi che non tutti gli altri sono disposti di valutarlo a tanto. Chè se poi qualche maligno volesse dare a noi l'incarico della stima, risponderemmo subito che saremmo disposti a pagarlo al prezzo di una cicca... E questo per non umiliarlo troppo!

Gruppo Tramvieri Comunisti
COMITATO CENTRALE
ROMA - Via Orvieto, 25 - ROMA

Questo Comitato fra i Gruppi Tramvieri Comunisti, nel difficile compito di rastrellamento di tutte le nostre forze nella massa tramviaria, è venuto nella determinazione, dato che circolari e comunicati lanciati sulla stampa del nostro partito sono rimasti quasi lettera morta, di fare appello a tutti i Segretari Regionali, là ove esistano organizzazioni tramviarie e ferrovie secondarie, affinchè vogliano efficacemente contribuire nell'opera di accentramento del nostro movimento, a questo Comitato centrale più che indispensabile per l'inizio della lotta per il raggiungimento delle nostre comuni finalità, anche nel campo sindacale.

Perciò facciamo viva preghiera di voler fare sollecite pressioni ai già costituiti Gruppi di Tramvieri Comunisti di voler mandare, nel più breve tempo possibile, la loro adesione con acclusa un'ampia relazione sul movimento tramviario locale, e, se il Gruppo fosse ancora inesistente, sollecitare e spronare i compagni tramvieri regolarmente inscritti, a dare tutta quanta la loro attività per la formazione dei gruppi stessi, con quanti più simpatizzanti è possibile.

IL COMITATO CENTRALE.

Arrivederci, Buscaglia!...

Dunque l'ex mandarinetto Buscaglia, l'on. mancato che per ragioni ancora non interamente conosciute, ha dovuto ritornare a rendersi utile fra i ferri del mestiere, ci comunica dalle colonne del foglio socialdemocratico milanese, di aver sporto querela per diffamazione contro "Il Sindacato Rosso" il quale ha pubblicato una relazione che l'interessa non poco, e contro "Il Popolo d'Italia" e "Perseveranza" che hanno riportato la pubblicazione del primo.

Tutti noi pensavamo che il Buscaglia, anche in questa occasione, preferisse tenere un... dignitoso e... superiore riserbo, e non si degnasse di scendere dal suo Olimpo di ex mandarinetto per difendersi dalle bassissime diffamazioni (sic) delle canaglie comuniste.

Invece pare che ci siamo ingannati. Il mandarinetto detronizzato si è messo a strillare come un papero qualunque per rendere noto al colto e all'inclita, che egli saprà difendere il suo onore oltraggiato davanti alla maestà del Tribunale.

Oh! che gioia, che gioia e che gioia! Quale soddisfazione sarà per noi se l'ex mandarinetto Buscaglia avrà il coraggio di mantenere la parola. Noi lo sfidiamo a farlo; e per dargli un nuovo motivo per tradurci davanti ai giudici borghesi, gli gridiamo in faccia che egli è anche un impostore e che siamo pronti a dimostrarglielo quando, dove e come egli crederà più opportuno.

Il guaio si è che temiamo fortemente che l'ex mandarinetto osi arrivare a tanto. Egli ha lanciato la minaccia di querela unicamente per dare qualche cosa in pasto ai suoi amici che gli hanno imposto di difendersi. Ma dopo aver preso consiglio col sonno, certamente deve aver mutato parere.

Ciò ch'è per noi, causa non lieve di mortificazione.

ALCUNI TRAMVIERI.

La fine d'una speculazione

Uno degli argomenti preferiti dai funzionari sindacali per rifiutare l'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca e per giustificare la loro permanenza nell'Internazionale di Amsterdam, è sempre stato quello della difesa dei nostri emigranti all'estero. Di questo argomento essi ne han fatto una vera speculazione in tutti i congressi camerali e confederali, nei quali, dopo aver vuotato, con la buona fede che li distingue, il sacco delle loro stupitaggini, non tralasciarono mai il finale lagrimogeno sulla sorte degli infelici che per guadagnarsi da vivere devono varcare i confini dello Stato. I funzionari sindacali hanno tentato sulla questione degli emigranti, la stessa manovra che i fascisti tentarono sulla morte dell'avv. Giordani: i fascisti industrializzarono un cadavere, i socialisti volevano industrializzare le peripezie dei senza patria.

I comunisti non mancarono, naturalmente, di smascherare il gioco dei funzionari e dimostrare che la massima trincea dietro la quale essi tentavano di rifugiarsi, non era che una trincea di carta. Non era difficile, infatti il dimostrare come data la crisi in cui si dibatte il capitalismo mondiale, il fenomeno emigratorio abbia quasi interamente cessato di manifestarsi. L'emigrazione da uno Stato ad un altro è solo concepibile allorquando da una parte esiste un esubero di mano d'opera mentre dall'altro la stessa mano d'opera fa difetto.

Questa condizione esisteva prima della guerra: e noi vedevamo allora centinaia di migliaia di operai italiani — paese in cui la mano d'opera è esuberante in confronto alle possibilità di occupazione offerte dall'attuale sistema di produzione a base capitalista — emigrare verso quei paesi — America del Nord e del Sud, Germania, Francia, Svizzera ecc. — nei quali le stesse condizioni create dal sistema di produzione borghese, permettevano loro di occuparsi. Oggi giorno, però, la situazione è completamente cambiata. Oggi non esiste più la possibilità di far sfociare le forze di lavoro esuberanti di un paese, in un altro, in quanto che esiste ovunque una situazione di crisi di produzione; per cui noi vediamo che ogni paese ha i propri disoccupati e che quindi si trova nella necessità di impedire l'afflusso delle forze di lavoro straniere le quali, lungi dal rendersi utili, non farebbero che peggiorare la sua situazione.

Era pure facile dimostrare come la vera difesa dell'emigrante possa ottenersi soltanto pel tramite dell'organizzazione sindacale e non attraverso a dei semplici uffici di informazioni e di statistica quali sono quelli che stanno sotto il patrocinio di Amsterdam. Dove l'organizzazione sindacale è forte e potente, ivi anche l'emigrante è necessariamente difeso, in quanto questa organizzazione riesce ad imporre le migliori condizioni di salario e di libertà possibili nel paese; dove invece, l'organizzazione sindacale è debole o non esiste affatto, anche il lavoratore emigrante, come tutti gli altri lavoratori, si troverà in completa balìa del padronato, e non saranno certo gli uffici burocratici di Amsterdam a trarnelo d'impiccio.

Questi uffici dove non si riducono — come il più spesso accade — ad un semplice bluff, spiegano nei riguardi degli emigranti un'attività puramente filantropica che non si differenzia per nulla, da quella che solitamente spiegano gli Stati borghesi a tutela dei propri cittadini costretti a vivere su suolo straniero. Ma c'è di più. Nei periodi di intensa crisi sociale come quello che stiamo attraversando, detti uffici permeati come sono di spirito burocratico e conservatore, si risolvono in veri organi controrivoluzionari in quanto, uscendo dai loro limiti abituali, tendono ad attutire la lotta di classe, a risolvere pacificamente i conflitti che insorgono fra operai e datori di lavoro e a perpetuare, in conseguenza, l'esistenza delle classi con la sottocommissione del proletariato alla borghesia.

Anche ammesso, però, che detti uffici esplichino un'opera utile e indispensabile, conviene chiedersi sino a qual punto, nel momento attuale, possa arrivare Amsterdam per mezzo di essi. Abbiamo già detto come il fenomeno emigratorio sia grandemente diminuito. Per tal fatto anche l'importanza di questi uffici è ridotta quasi a zero. Inoltre la Confederazione Americana diretta da Gompers è fuori dei quadri di Amsterdam: il che porta alla eliminazione completa dell'influenza di Amsterdam su quasi tutti gli emigranti transoceanici. Adesso anche la federazione degli edili di Francia è passata nella sua totalità alla Confederazione rivoluzionaria aderente a Mosca. Tale avvenimento importantissimo, smonta del tutto l'ultima batteria degli agenti di Amsterdam. Infatti la sola categoria che ancora può emigrare malgrado la crisi mondiale, è quella degli operai edili. Questi operai si recano sopratutto nelle regioni estere devastate dalla guerra e particolarmente nei dipartimenti francesi. Sicchè tutti i rapporti internazionali riguardanti la nostra emigrazione edile verso la Francia dovranno essere allacciati con un'organizzazione rivoluzionaria che ha dichiarato una guerra a morte all'Internazionale gialla. Di tale necessità ha dovuto rendersi conto lo stesso segretario della Fioe Quaglino, il quale, appunto poco tempo fa scrisse una lettera alla Federazione edilizia (rivoluzionaria) di Francia onde prendere accordi per l'invio di operai edili nelle regioni devastate.

La famosa questione della protezione agli emigranti tanto sfruttata dai mandarini, comincia, perciò, anche nel suo aspetto più superficiale, a rivolgersi precisamente in favore della tesi per Mosca, giacchè la sola categoria che può uscire dai confini dello Stato per trovar lavoro deve appunto cercare la protezione presso quei sindacati che già hanno rotto i ponti col riformismo socialdemocratico e socialpatriotta di Amsterdam ed hanno inalberato la bandiera della rivoluzione mondiale.

Più triste sorte di così, ai mandarini di casa nostra non poteva essere serbata!

Il Partito agrario
e la classe dei contadini

Gli agrari italiani hanno dunque sentito la necessità di organizzare saldamente, anche dal lato politico, l'azione antiproletaria. Ricordiamo che due anni fa fu fondata solennemente in Campidoglio la famosa Confederazione generale dell'Agricoltura, la cui influenza nell'organismo politico centrale è ovvia e a tutti nota.

Nella prima settimana del mese di gennaio si riunirono al Costanzi a Roma, numerosi rappresentanti di organizzazioni agrarie padronali, e sotto le grandi ali del comm. Bartoli, dott. Donini, on. Fontana, on. Marescalchi (quello del vino battezzato) e dell'immancabile Carrara, e dopo chilometrici discorsi, si venne alla costituzione del Partito Agrario Nazionale.

Sarà bene dare uno stralcio dell'o. d. g. approvato, dal quale si potrà apprendere la tendenza *conciliativa* di questi padroni della civile Italia. Udite:

« Il fondamento etico e morale sostanziale nella solidarietà delle classi sociali, in contrapposto alla *lotta di classe* risponde alla vera e pratica applicazione della dottrina liberale nel campo economico. Per tutto quanto si riferisce alla politica generale, il Partito agrario nazionale si ispira ai più alti interessi nazionali, ecc. ecc. ».

La prima parte, non è che la teorizzazione dell'azione finora sviluppata dall'organizzazione economica. Se si riflette a tutto ciò che gli agrari hanno perpetrato contro le aspirazioni o le già avvenute conquiste dei contadini d'Italia, si capisce che la solidarietà delle classi essi non la concepiscono che attraverso l'angolo visuale del proprio interesse. I contadini hanno — secondo essi — un solo diritto: quello di pretendere ciò che loro sono disposti a dare. La solidarietà delle classi si riduce a questo: subordinazione degli interessi della classe contadina a quelli della classe padronale. Gli interessi nazionali non sono poi in ultima analisi che gli interessi padronali. Infatti essi lasciano morire l'industria del concime azotato, industria nazionale, ed importano il nitrato di soda del Cile esportando così il denaro. Inoltre si esporta in Inghilterra la frutta e questa ritorna da noi trasformata in marmellate. Tutto questo non ha nulla a che vedere — secondo loro — con l'interesse nazionale. Ciò che invece è contrario all'interesse... nazionale, è l'osservanza dei patti colonici.

Quando poi l'organizzazione economica non è più sufficiente per tutelare l'interesse... nazionale, allora l'organizzazione agraria si trasforma in fascista, come è avvenuto nel Cremonese, dove Miglioli voleva appunto tentare il primo esperimento per evitare i conflitti di classe e migliorare la produzione.

Non è del resto un mistero per nessuno che la spina dorsale del movimento fascista nelle compagne è costituita dagli agrari e dai fascisti-agrari e che le squadre dei fascisti sono a loro disposizione e da loro mantenute per le eventuali spedizioni punitive. Dal che si comprende come la frase « collaborazione fra le classi » non sia che la maschera democratica della sottomissione delle classe contadina al randello del padrone.

E' interessante a questo proposito una frase dell'on. Fontana, uno dei dirigenti del partito agrario: « *Lo so: una vecchia, sciocca accusa di reazionarismo. Ma non è più il caso, nemmeno per le animucce più timide, di commuoversene, quando, nel Parlamento italiano, vediamo gli stessi socialisti — i sovversivi del definizione — invocare il ripristino dell'autorità dello Stato e dell'impero della legge...* ».

E' proprio questo invece che dimostra come i socialisti non si possano più chiamare « i sovversivi per definizione ». Quando si invoca l'autorità dello Stato, non si fa altro che mettersi sulla via del principio della solidarietà delle classi ossia — come dicemmo più sopra — alla sottomissione della classe proletaria al randello del padrone.

Sottrarsi al randello del padrone significa tornare alla lotta di classe sotto le bandiere di quel Partito — il nostro — il quale proclama che nessuna speranza di libertà la classe degli operai e dei contadini può riporre nello Stato e nelle sue leggi, ma unicamente in sè stessa e nella propria forza.

M.

Il Partito Comunista Russo e i Sindacati

L'assemblea plenaria del comitato centrale del partito comunista russo tenutasi il 28 dicembre scorso, discusse la questione del compito e dei doveri dei sindacati nella nuova politica economica. Dopo i dibattiti, una commissione composta di Lenin, Ronohzontak e Andreiew, fu nominata per redigere un progetto di tesi su questa questione. Questa commissione ha redatto le tesi seguenti, che furono approvate dal comitato centrale del Partito Comunista russo e dal Consiglio Centrale dei sindacati panrussi.

I. — *La nuova politica economica.*

La nuova politica economica ha portato tutta una serie di modificazioni importanti nella situazione del proletariato e, per conseguenza, anche dei sindacati. L'immensa maggioranza dei mezzi di produzione, nel dominio dell'industria e dei trasporti, restano nelle mani dello Stato proletario. Questo fatto, al pari della socializzazione del suolo, prova che la nuova politica economica non trasforma l'essenza dello Stato operaio, ma piuttosto trasforma i metodi della costruzione socialista, in ciò che essi permettono la concorrenza economica fra il nascente socialismo e il capitalismo che tenta di riapparire, per soddisfare, per mezzo del mercato, i bisogni di parecchi milioni di contadini.

Questa trasformazione si spiega per il fatto che in tutta la politica di passaggio del capitalismo al socialismo, il partito comunista e il potere dei Soviety eseguiscono una ritirata che permetterà loro in seguito, meglio armati, di passare di nuovo all'offensiva contro il capitalismo. In particolare, il libero commercio e il capitale privato sono stati posti sotto il controllo dello Stato e stanno sviluppandosi, mentre, d'altra parte, le intraprese di Stato socializzate, sono amministrate sulla base dei principi commerciali, ciò che, data la cultura arretrata e lo sprossamento del paese, non può mancare di stabilire un antagonismo più o meno spinto fra l'amministrazione di queste imprese e i lavoratori che vi sono occupati.

II. — *Il Capitalismo di Stato nello Stato proletario e i sindacati.*

Se lo Stato proletario vuole conservare tutti i suoi tratti essenziali, esso non potrà permettere il libero commercio e lo sviluppo del capitalismo privato che fino ad un certo grado, e solo sotto un controllo di Stato severo. Il successo di questo controllo non dipende soltanto dal potere dello Stato, ma dipende pure dal grado di maturità del proletariato, e delle masse lavoratrici in generale. Ma anche se questo controllo raggiunge completamente il suo scopo, l'antagonismo fra gli interessi del capitale e del lavoro non sussiste di meno. Perciò uno dei compiti principali dei sindacati dev'essere la difesa degli interessi di classe del proletariato nella sua lotta contro il capitale. Questo compito dev'essere messo ormai al primo posto, e l'apparecchio dei sindacati dev'essere trasformato e completato, conformemente ai loro nuovi doveri. Bisognerà creare delle commissioni di conflitto, dei fondi di sciopero e dei mutui soccorsi, ecc.

III. — *I rapporti fra le imprese di Stato amministrate sulla base commerciale e i sindacati.*

Il passaggio delle imprese di Stato al principio commerciale è inevitabilmente legato con la nuova politica economica. In un prossimo avvenire, questo tratto diventerà il tratto dominante, se non il tratto decisivo. Questo fatto, legato all'imperiosa necessità di elevare la produttività del lavoro e della realizzazione di una amministrazione delle imprese di Stato, escludendo ogni deficit, e capace, al contrario, di realizzare dei guadagni, conduce inevitabilmente a un certo antagonismo fra le masse lavoratrici e i direttori delle imprese di Stato nelle questioni delle condizioni di lavoro. E questo che obbliga i sindacati a intraprendere la difesa degli interessi dei lavoratori impiegati nelle imprese di Stato, e a cercare di ottenere, nella misura del possibile, il miglioramento della loro situazione materiale e la correzione permanente degli errori commessi dagli organi economici, errori risultanti dal burocraticismo dell'apparecchio di Stato.

IV. — *Differenza essenziale fra la lotta di classe del proletariato in uno Stato che riconosce il diritto di proprietà privata del suolo e dei mezzi di produzione, e ove il potere politico appartiene alla classe capitalista, e la lotta economica del proletariato in un paese che ha soppresso il diritto di proprietà privata del suolo e della maggioranza delle grandi intraprese, e dove il potere politico è nelle mani del proletariato.*

Fino a tanto che vi saranno delle classi, vi saranno pure le lotte di classe. Nel periodo transitorio del capitalismo al socialismo, l'esistenza delle classi è inevitabile, e il programma del partito comunista russo dichiara molto giustamente, che noi non abbiamo ancora fatto che i primi passi nella via dal capitalismo al socialismo. Perciò il partito comunista, il potere dei soviety e i sindacati, debbono riconoscere apertamente il fatto della lotta economica e il suo carattere inevitabile, fino a tanto che l'elettrificazione dell'industria e dell'agricoltura non sarà stata realizzata, almeno nei suoi grandi tratti e che, per questo mezzo, la sorgente del piccolo sfruttamento e del dominio del mercato non sarà stata essiccata.

Da un'altra parte, è chiaro che lo scopo finale degli scioperi in regime capitalista è la distruzione dell'apparecchio di Stato e il rovesciamento del potere dello Stato capitalista. In uno Stato proletario di tipo transitorio, come il nostro, lo scopo finale di tutti i movimenti della classe operaia non può essere che il rinforzamento dello Stato proletario, sotto la forma della lotta contro il burocratismo e contro i tentativi del capitalismo privato di sottrarsi al controllo di Stato. Perciò, nè il partito comunista, nè il potere dei Soviety, nè i sindacati non debbono obliare o nascondere agli operai o alle masse lavoratrici, che l'impiego dello sciopero come mezzo di combattimento, nello Stato proletario, non può spiegarsi che per gli eccessi burocratici dello Stato proletario, per ogni sorta di sovrivenza del regime capitalista nelle sue istituzioni, da una parte, e per la mancanza di formazione politica e intellettuale delle masse lavoratrici, d'altra parte.

Perciò in tutti i conflitti di gruppi isolati della classe operaia con delle istituzioni e organi dello Stato proletario, il dovere dei sindacati è di lavorare a pacificare i conflitti, il più rapidamente possibile e con il più vantaggio possibile per gli operai in questione, nella misura ove questi vantaggi non possono nuocere agli interessi di altri gruppi operai o allo sviluppo della vita economica dello Stato proletario, poichè solo questo sviluppo costituisce la base solida del benessere materiale e intellettuale della classe operaia. Il solo mezzo di rappacificare i conflitti fra i gruppi isolati della classe operaia e gli organi dello Stato operaio è l'intromissione dei sindacati, interponendosi, per la mediazione dei loro organi responsabili, per mettere in rapporto le due parti con gli organi economici responsabili, formulando delle esigenze o delle proposizioni, o facendo appello a delle più alte istituzioni di Stato.

In questi casi, quando la condotta ingiusta degli organi economici è stata la causa dello stato arretrato di un certo gruppo di operai, e facilitato il lavoro di provocazione degli elementi controrivoluzionari, quando la mancanza di previdenza dalla parte delle organizzazioni sindacali stesse, ha condotto a dei conflitti brutali, sotto forma di sollevamento nelle imprese di Stato, il dovere dei sindacati è di liquidare rapidamente questi conflitti con la soppressione delle ingiustizie esistenti, e con la soddisfazione delle giuste esigenze delle masse lavoratrici, o anche esercitando su di esse un'influenza politica. La pietra di paragone che permetterà di giudicare infallibilmente la giustezza e l'utilità del lavoro dei sindacati, è il modo in cui essi saranno riusciti a impedire i conflitti nelle imprese dello Stato con una politica preventiva ispirantesi agli interessi dei lavoratori e scartando a tempo tutti i motivi di conflitto.

V. — *Ritorno al principio della libera adesione ai sindacati.*

L'arruolamento automatico di tutti i salariati nei sindacati è stato causa di un certo burocraticismo nelle organizzazioni ed ha, in una certa misura, contribuito ad allontanare queste dai loro membri. Perciò è necessario ritornare all'adesione volontaria, sia individualmente che collettivamente, nei sindacati. In nessun caso non si dovrà esigere dai membri dei sindacati delle convinzioni politiche determinate. In questo senso, come in quello che concerne la religione i sindacati dovranno essere senza partito. Non si dovrà domandare ai membri dei sindacati che la comprensione delle necessità della disciplina e dell'unione delle forze per la difesa degli interessi dei lavoratori e l'aiuto al potere dei lavoratori, il potere dei Soviety. Lo Stato proletario deve, da parte sua, sforzarsi di realizzare l'unione sindacale degli operai, tanto in diritto che in fatto. Ma i sindacati non potranno avere alcun diritto che non sia compensato da un obbligo corrispondente.

VI. — *I Sindacati e la direzione delle imprese.*

Dopo la conquista del potere dello Stato, il primo dovere del proletariato è quello di elevare la produzione delle merci e la produttività della società. Questo dovere, che è chiaramente presentato nel programma del partito comunista-russo, è divenuto particolarmente importante oggi, grazie alle distruzioni, alla fame e alla disorganizzazione generale del periodo del dopo guerra. Perciò il rapido ristabilimento della grande industria è la condizione indispensabile senza la quale la liberazione dal giogo capitalista, la vittoria del socialismo sono impossibili. Ma questo ristabilimento dell'industria esige, nelle condizioni attuali della Russia, una concentrazione assoluta del potere nelle mani delle direzioni di fabbrica. Queste, dopo le regole generali, debbono essere istituite sul principio della responsabilità individuale e debbono poter determinare i salari e la ripartizione delle somme d'argento, delle razioni, delle vestimenta di lavoro, e, in generale, di tutto l'approvvigionamento, sulla base e nei limiti dei contratti collettivi conclusi con i sindacati. Bisogna lasciare alla direzione la più grande libertà di iniziativa possibile. Tutti i successi realizzati nel dominio dell'elevazione della produzione e della realizzazione di un lavoro escludente ogni deficit e producente un guadagno, dovranno essere accuratamente esaminati, e i migliori, i più capaci amministratori dovranno essere accuratamente scelti. Ogni immissione dei sindacati nella direzione delle imprese, deve in queste condizioni, esser considrata come nociva e indesiderabile.

Sarebbe però un grave errore il presentare questa verità incontestabile come una negazione dalla partecipazione dei sindacati nell'organizzazione socialista dall'industria e nella direzione dell'industria di Stato. Al contrario, una tale partecipazione è inevitabile, sotto le forme esposte qui sotto.

VII. — *Il compito e la partecipazione dei sindacati al funzionamento degli organi economici dello Stato proletario.*

Il proletariato è la classe sulla quale è costruito lo Stato incaricato di realizzare il passaggio dal capitalismo al socialismo. Il proletariato non potrà compiere questo dovere, in un paese ove la classe dei piccoli contadini costituisce l'immensa maggioranza della popolazione, che se esso riesce, in una maniera estremamente abile e prudente, a stabilire, grado, grado, un'alleanza con questa maggioranza. I sindacati devono essere i collaboratori costanti del potere di Stato, che, da parte sua, in tutto il suo lavoro, politico ed economico, è condotto dall'avanguardia cosciente della classe operaia, vale a dire, dal partito comunista. I sindacati non devono accontentarsi di essere in generale, delle scuole di comunismo, ma debbono essere pure delle scuole per la direzione dell'industria socialista (e più tardi pure dell'agronomia), per tutta la massa degli operai e più tardi pure per tutti i lavoratori.

Partendo da queste considerazioni di principio, le forme seguenti di partecipazione dei sindacati al funzionamento degli organi economici dello Stato proletario devono essere poste per il prossimo periodo.

a) I sindacati prendono parte allo stabilimento di tutti gli organi sindacali e delle istituzioni di Stato che sono in relazione con l'economia, e presentano i loro candidati citando la loro attività passata e la loro esperienza. La decisione appartiene in ultima istanza agli organi economici che sono pienamente responsabili del lavoro degli organi in questione. Gli organi economici terranno conto delle notizie dei candidati presentate dai sindacati.

b) Uno dei compiti più importanti dei sindacati è di formare e di scegliere nel seno della massa, degli operai e dei lavoratori, i futuri amministratori. Se noi possediamo oggi poche dozzine di amministratori completamente capaci e qualche centinaio di uomini che lavorano più o meno bene, noi avremo subito bisogno di centinaia di uomini della prima categoria e di migliaia della seconda.

La registrazione sistematica di tutti gli operai e contadini atti al lavoro di amministrazione e il controllo permanente dei loro progressi nella scuola dell'amministrazione, dovrà, nell'avvenire, essere fatta molto più accuratamente che non è stato fatto sino al presente.

c) È necessario di rafforzare la partecipazione dei sindacati alla redazione dei piani economici dei programmi di produzione, e alla ripartizione dei fondi di approvigionamento in natura, come pure alla scelta delle imprese che rimangono sottomesse all'amministrazione dello Stato, o ad affermare o a concedere. Questa partecipazione dei sindacati trova finalmente il suo complemento nella loro partecipazione agli organismi dello Stato. Il dovere dei sindacati non risiede nel controllo immediato della produzione nelle imprese private e chiuse. A fianco della partecipazione a tutto il lavoro di istruzione culturale e di propaganda della produzione, i sindacati debbono attirare sempre maggiormente la classe operaia e le masse lavoratrici in tutta la struttura economica di Stato e far loro conoscere tutto il ciclo della vita economica e del lavoro industriale, dalla raccolta delle materie prime e fino alla vendita dei prodotti fabbricati. Perciò le masse lavoratrici debbono farsi un'idea sempre più concreta del piano di Stato unico dell'economia socialista.

d) La preparazione delle tariffe di salario e delle regole di approvvigionamento costituisce uno dei doveri principali del lavoro sindacale per la costruzione del regime socialista. In particolare, i tribunali di disciplina dovranno lavorare ed elevare la disciplina del lavoro, ma non dovranno giammai immischiarsi nelle funzioni dei tribunali popolari e delle direzioni delle imprese.

VIII. — *Il contatto con le masse è una condizione indispensabile di tutto il lavoro sindacale.*

La condizione indispensabile di tutto il lavoro dei sindacati è il contatto con le masse, vale a dire, con l'immensa maggioranza degli operai (e più tardi della totalità dei lavoratori). Dal basso in alto di tutto l'apparecchio sindacale, bisogna porre tutta una fila di compagni responsabili, che hanno conquistato una lunga esperienza. Questi compagni devono obbligarsi a restare nel dominio della vita operaia, a conoscerla completamente e a decidere infallibilmente per ciascuna questione, in ciascun movimento, a conoscere lo stato di spirito delle masse, le loro aspirazioni reali, i loro bisogni e il loro pensiero senza false idealizzazioni, il grado della loro coscienza e l'influenza di tale o tal altro pregiudizio, di tale o tal altra sopravvivenza del tempo antico. Essi dovranno riuscire a conquistare la confidenza illimitata delle masse con la loro condotta amichevole e con la loro attenzione costante ai bisogni delle masse. Uno dei danni più seri che minacciano nel periodo di passaggio al socialismo il partito comunista, numericamente debole, amministrando in qualità di avanguardia della classe operaia, un paese immensamente grande, è il danno della separazione dalle masse, il danno che l'avanguardia resti troppo lontano in avanti, senza assicurare il fronte, cioè senza conservare un legame solido con tutta l'armata del lavoro, con l'immensa maggioranza degli operai e dei contadini. Così come la fabbrica meglio istallata, posseduta la forza motrice più considerabile e delle macchine di primissimo ordine, resterà inattiva se il meccanismo di trasmissione è danneggiato, così un'arresto della costruzione del regime socialista è inevitabile se il meccanismo di trasmissione fra il partito e le masse, cioè il sindacato, è mal costruito o funziona male. Non basta riconoscere questa verità; essa deve essere ancorata nell'organizzazione stessa dei sindacati e nel loro lavoro quotidiano.

IX. — *Le contraddizioni nella situazione del sindacato nel periodo della dittatura del proletariato.*

Da tutto quello che precede, segue una serie di contraddizioni fra le diverse funzioni dei sindacati. Da una parte il loro principale mezzo d'influenza è la persuasione e l'educazione; d'altra parte, intanto come partecipante al potere dello Stato, essi non possono sottrarsi alla partecipazione, all'impiego di certi metodi di violenza. Il loro dovere principale è da una parte, la difesa degli interessi dei lavoratori nel senso immediato della parola; d'altra parte, come partecipante al potere di Stato e alla ricostruzione di tutta l'economia nazionale, essi non possono rinunciare a esercitare una certa pressione. Da una parte, essi devono lavorare secondo i metodi guerrieri poichè la dittatura del proletariato è la guerra delle classi la più aspra, la più selvaggia e la più disperata; d'altra parte, i metodi di lavoro specificatamente militari sono nei sindacati i meno facili e impiegarsi. Essi devono, da una parte, adattarsi alle masse e al loro livello attuale, da un'altra parte non devono in nessun caso cedere ai pregiudizi delle masse, ma elevarle a un grado sempre più alto. Queste contraddizioni non sono affatto fortuite e non possono essere messe da parte per lunghi anni poichè tanto che delle sopravvivenze del capitalismo e della piccola produzione esisteranno, delle contraddizioni sussisteranno fra queste sopravvivenze e i germi del socialismo in tutta la struttura sociale.

Le conseguenze pratiche che ne derivano sono di due sorta. Primieramente, non basta ai sindacati di comprendere i loro doveri e di realizzarli bene; tatto particolare nei rapporti con le masse e una comprensione particolare nel modo di abbordare le masse in tutti i casi particolari, sono necessari per elevarle ogni volta, con la minima scossa, a un grado più alto nel dominio culturale, economico e politico. Secondariamente, è chiaro che le contraddizioni, di cui noi abbiamo parlato più sopra, provocheranno inevitabilmente dei conflitti, dei dissensi, delle scosse. In questo caso, un organo più elevato è assolutamente necessario, che possiederà l'autorità bastante per risolvere immediatamente tutti gli antagonismi. Questo organo più elevato è il partito comunista e l'unione internazionale di tutti i partiti comunisti, l'Internazionale Comunista.

X. — *I sindacati e gli specialisti.*

Le tesi fondamentali su questa questione sono esposte nel programma del partito comunista russo, ma esse sono condannate a restare lettera morta se non si insiste sui fatti che dimostrano il grado della loro realizzazione effettiva. Questi fatti sono stati costituiti ultimamente dall'uccisione di ingegneri da parte degli operai delle miniere socializzate, non soltanto nell'Ural, ma anche nel bacino del Donetz, dopo il suicidio dell'ingegnere in capo della direzione delle acque di Mosca, N. N. Oldemburg, in causa delle condizioni di lavoro impossibili create dalla condotta intollerabile del gruppo comunista e degli organi del potere dei Soviety, condotta che prova la loro incapacità. I Comitato Centrale Esecutivo pan-russo è stato obbligato di rimettere l'istruzione di quest'affa alla giustizia.

La responsabilità di questi fatti incombe ben più nel partito e nel potere dei Soviety in generale, che sui sindacati. Ma non si tratta qui stabilire il grado di responsabilità che incomb su ciascuno, ma piuttosto delle conseguenz politiche che si debbono trarre. Se alcuna istituzione dirigente, tanto il partito comunista come il potere dei Soviety e i sindacati, non è riuscita a proteggere come la pupilla dei suoi occhi gli specialisti coscienziosi, capaci e ama del loro lavoro, anche se essi non sono comunisti, non può esservi questione di alcun ser risultato nel dominio della costruzione del regime socialista. Noi dobbiamo riuscire ad accordare ai specialisti che costituiscono un cen gruppo sociale, e questo, fino a tanto che no sarà raggiunto il più alto sviluppo della società comunista, una situazione migliore nel regime socialista che nel regime capitalista, tanto in diritto che in fatto e tanto nella collaborazione amichevole con gli operai e i contadi che nel senso della soddisfazione del loro proprio lavoro, nella coscienza della loro utilità sociale indipendentemente dagli interessi egoi della società capitalista. Non si può considera come veramente organizzata una branca nel quale non si avrà lavorato praticamente e secondo un determinato piano, ad assicurare completamente la situazione degli specialisti, a da la preferenza ai migliori fra essi e a protegge i loro interessi.

È dovere dei sindacati di fare questo lavoro (o a partecipare a questo lavoro sistematicamente in tutte le branche) e non dal punto di vis di ciascuna branca isolata, ma di quello deg interessi del lavoro e dell'economia nazionale.

Nella questione degli specialisti, i sindacati dovranno esercitar tutti i giorni la loro influenza sulle masse lavoratrici e istituire delle giuste relazioni mutue fra queste e gli specialis Solo un tale lavoro potrà permettere di ottenere dei seri risultati pratici.

XI. — *I sindacati e l'influenza piccolo borghese sulla classe operaia.*

I sindacati non avranno un valore reale che se essi riuniscono nel loro seno dei larghi strati di operai senza partito. Da questo segue inevitabilmente, specie in un paese avente una forte maggioranza di contadini, la possibilità dell'apparizione nei sindacati di tutte le influenze politiche che sono il riflesso delle sopravvivenze del capitalismo e della piccola produzione. Queste sono le influenze piccolo borghesi: da una parte le influenze menscevisté, social-rivoluzionarie, i generi russi dei partiti della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, dall'altra le influenze anarchiche. Non è che queste direzioni che sussiste ancora un certo numero di persone che difendono il capitalismo, non presso degli interessi egoistici classe, ma che continuano a credere all'esistenza, al di sopra delle classi, della « Democrazia », dell'« Uguaglianza » e della « Libertà ».

Le sopravvivenze (raramente le rinascenze) osservate presso di noi di simili idee piccolo borghesi nei sindacati, si spiegano precisamente con le cause economiche esposte sopra e non attraverso l'opera giocata da certi gruppi e certe persone isolate. Il partito comunista, le istituzioni sovietiste e tutti i comunisti dei sindacati dovranno, per conseguenza, accordare una più grande attenzione alla lotta contro le influenze, le tendenze e le deviazioni piccolo borghesi nei sindacati, tanto più che la nuova politica economica conduce inevitabilmente a un certo rinforzamento del capitalismo. Questo rinforzamento deve trovare il suo contrappeso in una lotta più attiva contro l'influenza piccolo borghese nei sindacati.

Congresso Camerale 26 Febbraio 1922
CUNEO

E' convocato per domenica 26 febbraio 1922 alle ore 9, in Cuneo, Via XX Settembre, (Palazzo Istituzon Popolari), il Congresso Camerale per discutere il seguente Ordine del giorno:

1. Relazione finanziaria (relatore: G. D masso);
2. Relazione morale (rel.: G. Germanetto);
3. Tattica Sindacale e Congresso Nazionale della C. G. del Lavoro (rel.: Azzario, on. Paolino);
4. Rapporti Internazionali (rel.: Tosca, onorevole Paolino);
5. Cooperazione e Mutualità (rel.: Tasca da destinarsi);
6. Organizzazione dei Contadini (rel.: Azzario e un rappresentante della Fed. Lav. della Terra);
7. Nuova Commissione Esecutiva Provinciale;
8. Varie ed eventuali.

p. La Comm. Esecutiva Provinciale
Il Segretario
GIOVANNI GERMANETTO

N. B. - Le votazioni si faranno in base alle tessere Camerali pagate a tutto il 20 Febbraio.

Sindacato Ferrovieri Italiani
GALLARATE

Bilancio 1921

ENTRATA

Percentuale Sezione	L.	1973
Pro Vittime Politiche	»	1570
Collette ai compagni	»	1695
Pro Maggio e Russia	»	5300
Tessere Camere di Lavoro	»	393
Credito Sezione Luino	»	100
Totale del credito	L.	11092

USCITA

Abbonamenti, Sussidi, Varie	L.	250
Posta, Convegni, Propaganda	»	498
Cancelleria e stampati	»	646
Acquisto mobilio	»	558
Pro Vittime Politiche	»	1553
Collette ai compagni	»	1696
Pro Russia e Maggio	»	5300
Tessere vendute	»	210
Tessere restituite	»	150
Credito Cassa	»	130
Totale del debito	L.	11092

I Sindaci:
Casagrande Stefano — Bardelli Riccardo
Caviglione Giuseppe.

Il Segretario *Capellini Dante* — Il Cassiere *Pallavicini Enrico*

***

Ai bravi ferrovieri di Gallarate che hanno saputo dimostrare coi fatti la loro solidarietà alle vittime dello Stato borghese e agli affamati della Russia gloriosa, vada intero il plauso dei comunisti.

Movimento Proletario Comunista

Dal FRIULI ORIENTALE

Le scuole di perfezionamento per agricoltori.

« Guarda come la terra è bella, come ti sorride e ti chiama; va a lei ed essa ti pagherà centuplicato il tuo amore.

Meline ».

Purtroppo assistiamo a questo dolorosissimo fatto, specialmente nel Friuli, che i figli dei conduttori di fondi per ragioni economiche oppure per cattivo indirizzo paterno, vanno a fare cento svariati mestieri fuorchè affezionarsi alla lavorazione della terra. Questo avviene principalmente anche perchè mancava l'istruzione elementare, dei giovani coltivatori, che sono destinati ad emigrare nell'industria.

Qualche volta però è giustificato l'abbandono della terra, quando l'emigrazione per attitudini speciali a qualche scienza, dà un maggior utile alla collettività.

Ma sono eccezioni!

Intendo parlare delle scuole istituite dall'amministrazione provinciale ancora nel 1920, allorquando erano tre o quattro. Quest'anno si vuole provare l'esperimento su larga scala e tali scuole sono portate al numero di venti.

La frequenza alle lezioni è concessa ai figli dei contadini in genere; però non è obbligatoria per il momento.

Incaricati per l'insegnamento, sono i maestri elementari, fra i quali non mancano quelli veramente amanti all'arte bella e nobile dei campi.

In queste scuole viene volgarizzata la scienza agraria nei rami di più immediato bisogno; come a dirsi: conoscenza dei concimi chimici, macchine agricole, lavorazione del terreno, botanica elementare, ecc.

Inoltre verrà insegnato: scritturazioni agrarie, zootecnica ed agronomia in generale.

E' nell'intenzione programmatica di completare questo lavoro con degli opuscoli, conferenze, proiezioni fisse e cinematografiche.

Quest'iniziativa è sorvegliata dall'egregio ingegnere agronomo Vellicogna, il quale con molta competenza dà tutta la sua attività.

Noi, comunisti, non possiamo fare a meno di vedere con simpatia questa bella prova di entusiasmo agrario e questa iniziativa di indiscutibile giovamento ai giovani lavoratori della terra.

Sappiamo benissimo quanto abbia dato l'istruzione agraria nel Belgio, nella Francia ed altrove.

Specialmente da noi, nel Friuli, ove la istruzione agraria è ad un livello molto basso ed inorganico, è indispensabile muoversi e creare dei veri lavoratori dei campi con delle cognizioni adatte per condurre consapevolmente il proprio fondo.

Manca del tutto la capacità tecnica di condurre le aziende o colonie. Si osserva uno scarso uso di fertilizzanti, una lavorazione irrazionale, mancata rotazione della coltura, cattive conservazioni dei prodotti, nessuna introduzione di colture economicamente redditizie, sconosciuta l'opera di perfezionamento e specializzazione dei prodotti.

Da questa situazione, non corrispondente ai tempi in che viviamo, non si riscontrano indici di progresso.

L'istruzione deve innestarsi nel problema economico, essendo questo soggetto alla concorrenza e dipendendo dallo stesso, lo stato di rendita o di perdita della coltivazione.

A noi deve interessare questo problema di vita per lo stato proletario.

Vi sarà lentezza, difficoltà, impreparazione, ma il grande amore del contadino alla terra che egli lavora, sarà il maggior elemento per avvicinarlo e fargli apprendere l'istruzione.

L'agricoltura nostrana ha bisogno di valorizzare le attività fisiche, che noi abbiamo a disposizione per adottare convenientemente tutti quei sistemi che la moderna agricoltura richiede.

E concludo dimostrandomi favorevole alla iniziativa sempre pronto a criticare se verranno adottati sistemi non corrispondenti a ciò che è il mio modesto pensiero in merito.

Per entrare in una fase più evolutiva dell'agricoltura è indispensabile l'istruzione del lavoratore della terra.

MINUT.

Da TRIESTE

Relazione del Congresso ordinario annuale della Sezione.

Domenica 12 febbraio nella locale Camera del Lavoro ebbe luogo il Congresso ordinario dei Lavoranti in Legno della Sezione di Trieste. Viene chiamato a presiedere il compagno Stenico il quale aprendo il Congresso manda un riverente saluto di cordoglio alle vittime cadute sotto il piombo della borghesia reazionaria nell'anno 1920 e due dei nostri compagni morti durante l'anno sociale. I presenti in segno di cordoglio si levano; continua porgendo un fraterno saluto al forte proletariato russo, il quale con vera tenacia ha saputo resistere a tutti i continui attacchi della borghesia internazionale e dar così a tutto il proletariato mondiale l'esempio, additando la meta che esso deve raggiungere. Cede quindi la parola al Segretario Sezionale per la relazione morale, il quale con vera franchezza di espressione delucidò in tutti i suoi particolari l'attività svolta durante l'anno sociale.

Aperta la discussione, presero parte alla stessa moltissimi intervenuti e constatarono con vera soddisfazione come il Consiglio Direttivo seppe mantenere intatta la Federazione nonostante la reazione e la crisi che tuttora imperversa nella nostra città. Condivisero pure la tattica da esso eseguita.

Sulla relazione amministrativa fatta dal cassiere, risultò che pure in questo campo i nostri organizzati hanno ottemperato, pienamente al loro dovere mantenendosi disciplinati ai deliberati dell'ultimo Congresso. Fu infine votato un plauso al cassiere per l'onesto e disinteressato lavoro prestato durante l'anno 1921.

Sul quarto comma dell'ordine del giorno (direttive sindacali e rappor i internazionali) il segretario regionale fece una estesa relazione spiegando ampiamente le direttive sindacali che dobbiamo seguire, inneggiando alla Terza Internazionale dei sindacati rossi di Mosca. Alla fine presenta il seguente ordine del giorno:

« La Sezione di Trieste della Federazione Lavoranti in Legno d'Italia discutendo sulle direttive sindacali e su rapporti internazionali, mentre afferma che i sindacati non devono limitare la loro azione alla lotta per la conquista salariale e di miglioramento delle condizioni di lavoro, ma proporsi la eliminazione del dominio borghese e la costruzione della produzione e degli scambi per l'opera della classe lavoratrice. Riconosce che la lotta per l'elevamento dei salari, per il miglioramento delle condizioni del lavoro, costituisce il cardine iniziale del movimento sindacale e vi conserva permanentemente la sua importanza, in quanto anche nell'attuale momento se i lavoratori non fossero riuniti nei sindacati, e non si opponessero continuamente agli attacchi del padronato, la loro condizione sarebbe assai peggiore di quanto non sia.

Considerato che la struttura e i metodi dei vecchi organismi proletari, sia sindacali che politici, si sono dimostrati inadatti alla lotta rivoluzionaria per l'emancipazione delle masse, degenerando nella larvata ed aperta collaborazione colla classe dominante.

Delibera di aderire incondizionatamente alla Terza Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca, impegnandosi di osservare le norme di organizzazione votate nel suo primo Congresso, conferma la propria adesione all'Unione dell'Internazionale dei Lavoranti in Legno allo scopo di partecipare al prossimo Congresso e di sostenervi la lotta contro l'opportunismo e la burocratica dittatura dei capi attuali, per la lotta rivoluzionaria contro la borghesia, e l'adesione a Mosca.

Biasima l'opera di sabotaggio che si riscontra nei capi confederali e reclama l'immediata convocazione del Congresso della Confederazione Generale del Lavoro ».

Aperta la discussione aderirono alla stessa gran parte degli intervenuti interessandosi vivamente ed accettarono ad unanimità l'ordine del giorno.

Sulle elezioni delle nuove cariche sociali, dopo intesa la relazione del Comitato elettorale tutti i proposti venne approvati senza alcuna obbiezione, per alzata di mano.

Alle varie il Congresso si interessò sopratutto del giornale « Il Lavoratore », unico battagliero quotidiano, il quale seppe con vera energia affrontare tutte le battaglie in favore della classe operaia. Si votò ad unanimità di elargire allo stesso L. 250.

Essendo costituito in seno alla Federazione un Comitato di coltura, il Congresso approvò la costituzione dello stesso, deliberando per il sostenimento una quota fissa settimanale, la quale dovrà servire per il rifornimento della biblioteca e sopratutto di libri tecnici e teorici dell'industria del legno.

Si ricordò infine l'esistenza del Tribunale industriale, essendo anche questo un'istituzione proletaria, incaricando il nuovo consiglio direttivo di interessarsi presso la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro per il consolidamento del gruppo degli assessori nostri delegati al suddetto Tribunale.

Compagni: da questa relazione vi sarà facile comprendere a quale sacrificio sia esposto il vostro Consiglio Direttivo il quale procura con tutte le sue forze ad adempiere appieno il dovere che ad esso viene affidato. Uerciò è necessaria la collaborazione di tutti gli organizzati, non solo, ma è dovere di tutti quelli che si sono sino ad ora assentati dalla organizzazione di riallacciare ed irrobustire le nostre file onde poter con maggiore slancio infrangere le catene di martirio che tutt'ora legano i nostri polsi.

Vi sono inoltre una infinità di disoccupati ai quali giornalmente e sempre maggiormente si fa sentire la miseria alla quale vanno incontro. E' dunque nostro obbligo aiutare questi nostri compagni.

Il Congresso ha tracciato la linea di condotta che dobbiamo seguire, ha compreso che è impossibile condurre per lo innanzi la tattica burocratica degli attuali capi confederali, prova ne sia l'ordine del giorno, il quale venne ad unanimità dallo stesso votato; ma non è sufficente: domandiamo che alla sua si unisca pure la voce di tutti quegli operai i quali per cause molteplici sono stati fin qui apatici di fronte alle nostre organizzazioni. Riorganizziamoci dunque, formiamo un solo nodo, un solo fronte proletario: soltanto così potremo colpire inesorabilmente l'attuale regime borghese.

Viva la Federazione Lavoranti in Legno.

Viva l'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca.

Da VENEZIA

La sera del 17 u. s. al Circolo Ferrovieri, fu tenuta un'assemblea di categoria del personale di macchina e dei treni. Scopo della riunione è stato la discussione sul famoso decreto delle competenze accessorie, che il Governo e Amministrazione tentano di applicare.

Apre l'assemblea il social democratico De Mattia, il quale dice poche parole confuse e dà senz'altro la parola al senza partito Musotto segretario della Commissione locale dei turni pel personale di macchina. Questi, visto che nulla di concreto disse il segretario sezionale, avrebbe dovuto dimostrare la ragione della assemblea, ed illustrare i motivi che spingono i ferrovieri tutti a non accettare il decreto burletta, invece che cosa fece? si limitò a leggere la copia conforme, tanto è vero che taluni la credevano roba del S. F. I.!!!!

Finita la lettura domandò la parola il nostro compagno Gastaldi che spiegò con chiarezza le ragioni per cui i ferrovieri debbono respingere il famigerato decreto.

Si inoltrò nella questione internazionale, tratteggiando l'ultimo sciopero dei ferrovieri di Germania, chiuse la sua bella esposizione dopo circa mezz'ora applauditissimo.

Fu presentato un ordine del giorno firmato dal Gastaldi e Mezzalira, invitando il C. C. a respingere il decreto e che con qualsiasi mezzo siano fatti rispettare i patti già sanciti nel 1920 colla nostra organizzazione, invitando inoltre il C. C. di accettare la proposta del C. S. C., lanciata fin dall'agosto scorso, unico mezzo per fronteggiare la reazione.

Siccome la Segretario Sezionale già aveva presentato un altro o. d. g. senza nessuna motivazione pel fronte unico, sentito il nostro, fa un'aggiunta al suo e cerca con tutti i mezzi di farlo approvare, invitando i nostri compagni a ritirare il nostro.

Il compagno Mezzalira risponde che a nome del gruppo comunista, e per scindere una buona volta tutte le responsabilità, non può ritirare l'o. d. g. Messo ai voti, quello della Sezione ottenne la maggioranza. Però quasi tutti dichiararono di accettare la nostra proposta pel fronte unico.

***

La sera del 18 u. s. è stato tenuta l'assemblea degli operai per sentire la relazione dal convegno di categoria tenutosi a Palermo nel gennaio scorso. Furono relatori i compagni Pavanello e Como. Bellissima fu la relazione, specie quella del nostro compagno Como il quale presentò un O. d. g. pel fronte unico ed invitante il C. C. e C. S. a voler indire un congresso straordinario per deliberare circa la adesione ai S. R. come da voto del X Congresso.

Nella sala era presente il compagno Gastoldi che fu invitato a parlare; ribadì i concetti già esposti dal relatore Como soffermandosi sulla questione generale.

I convenuti con molto maraviglia notarono l'assenza del segretario sezionale, in principio però era presente il mandarino consigliere generale Pontini il quale si squagliò insalutato ospite... così che alla fine della relazione, cerca, chiama Pontini ma... interpellato il morto non rispone.

Che sia stata la lezione della sera prima? Speriamo una buona volta che si sveglino...

Comitato Esecutivo Sind. Comunista

Ai Fiduciari di Zona.

Ci consta che non tutti i fiduciari, hanno risposto come era loro dovere, alla nostra circolare n. 41, e alcuni hanno risposto solo genericamente. Ciò dimostra, il poco interessamento che detti compagni portano per il movimento economico. Rinnoviamo ad essi l'invito che entro l'ultimo di questo mese ci facciano pervenire la relazione esatta, del come è richiesta dalla Circolare di cui sopra. Invitiamo inoltre i segretari delle Sezioni Comuniste di prendere nota di questo nostro comunicato e di accertarsi che tutti i nostri fiduciari compiano intieramente il proprio dovere. Giacchè non è assolutamente ammesso che un compagno iscritto al partito trascuri un compito a lui affidato.

Da MESTRE

Nella locale Camera del Lavoro convocata da apposita Commissione precedentemente eletta, a mezzo di manifestini circolari, ha avuto luogo questa sera alle ore 19 e mezza l'assemblea dei Metallurgici. Presenti 35, rappresentati 69. A presiedere l'assemblea è chiamato il compagno Pagnotta Nazzareno. Dopo un saluto agli intervenuti egli mette in discussione il seguente Ordine del giorno: 1) Costituzione della Sezione; 2) Indirizzo Generale; 3) Nomina del Consiglio Direttivo; 4) Eventuali. Ha quindi la parola il relatore della Commissione Provvisoria, l'operaio Campaner Ermenegildo. Egli si intrattiene su quanto riguarda l'opera svolta dalla detta Commissione, ricorda come in una precedente riunione, presente il Segretario della locale Camera del Lavoro il quale prese impegno di interessarsi perchè questa Sezione dovesse presto risorgere, si fossero già gettate le basi della Lega ma poi colui che aveva fatte tante promesse di interessarsene non solo non fece nulla ma ha pure cercato di dividere i compagni.

La Commissione provvisoria da voi nominata — continua il relatore — ha creduto opportuno di mettere come primo comma dell'Ordine del giorno la costituzione della Sezione, deplorando in questo caso il contegno equivoco del Segretario Camerale, non solo per il passato ma anche per il presente in quanto che di questa nostra riunione egli era bene a conoscenza, nonchè dell'Ordine del giorno in discussione. Quindi sarebbe stato suo dovere di intervenire e chiarire la sua posizione in nostro confronto.

Il compagno Saccarola Giovanni, altro membro della Commissione, critica egli pure l'operato del Segretario della Camera del Lavoro e si trova pienamente d'accordo col precedente oratore. L'operaio Villa Luigi crede sia necessario costituire senz'altro la Sezione mettendo da parte tutta la burocrazia social-democratica e mettersi senz'altro al lavoro con fede sincera per il trionfo e l'emancipazione del proletariato. Il compagno Bebel Galavotti dice che prima di dichiarare costituita la Sezione sarebbe bene prendere accordo con la Commissione prima esistente che se pure noi, non riconosciamo potrebbe saltar fuori e valersi dell'appoggio del sindaco Vallenari di Mestre per farsi ancora riconoscere quale autentica espressione della massa.

Nicosia, vecchio iscritto alla Sezione metallurgica, dice che detta Commissione non esiste o per lo meno se esiste all'insaputa di tutti e nominata solo dal Segretario della Camera del Lavoro; si dichiara favorevole alla costituzione della Sezione. Pagnotta riassume brevemente la discussione e dice che l'assemblea non deve più indugiare, ma deve senz'altro approvare la relazione della Commissione dichiarando costituita la Sezione. Se dopo tutti questo altri vantassero diritti o privilegi, essi non devono fare altro che presentare l'elenco dei loro iscritti, e noi saremo lieti di unirsi a loro e convocare un'altra assemblea generale per discutere in merito. Nessuno più domanda la parola; il presidente mette ai voti la proposta Galavotti e la relazione della Commissione. Viene votata all'unanimità la costituzione della Sezione.

Si passa quindi alla discussione dell'indirizzo generale. Il compagno Pagnotta con brevi parole sostiene la necessità che i compagni proletari si liberino finalmente dai loro traditori distaccandosi da Amsterdam e aderendo ai Sindacati Rossi. Spiega il contenuto e la sostanza di detta adesione, criticando l'operato dei dirigenti la Confederazione Generale del Lavoro, i quali adottando una tattica demagogica tentano di condurre il proletariato sotto il tallone della schiavitù borghese.

Mette ai voti l'Ordine del giorno del Comitato Sindacale Comunista che viene approvato all'unanimità.

Si passa alla nomina delle cariche del Consiglio Direttivo che viene così composto: Campaner Ermenegildo, senza partito; Villa Luigi, idem; Trabucco Antonio, idem; Saccarola Giovanni, comunista; Niccosia Giovanni, idem. Si dà incarico al compagno Niccosia di tenere la carica provvisoria di Segretario sezionale.

Sulle varie si discute circa la quota la quale viene stabilita, per gli adulti, in ragione di L. 0,50 alla settimana, ai giovani al disotto di 18 anni L. 0,25.

Il presidente compagno Pagnotta prima di sciogliere l'assemblea saluta nuovamente gli intervenuti, e si dichiara lieto per la serietà e per il buon comportamento di tutti nella discussione fatta. Ricorda a tutti e specialmente ai giovani il sacrificio e le sofferenze che il proletariato russo attraversa lottando contro tutti gli imperialismi borghesi per la definitiva emancipazione di tutti gli oppressi.

Da SAMPIERDARENA

Risveglio nel campo metallurgico.

Nel mentre i mandarini della Fiom per combattere il nostro partito, propalano con insigne malafede l'accusa che i comunisti sono i disgregatori dell'organizzazione, per rendere nulla, con le men ogne, la propaganda che i comunisti svolgono nei sindacati contro l'opera nefasta e traditrice degli attuali dirigenti controrivoluzionari: i comunisti lavorano, noncuranti delle calunnie, a rafforzare l'organizzazione sia con elementi nuovi che con gli elementi che se n'erano allontanati sfiduciati per i palesi tradimenti dei capi.

Difatti, a dispetto dei bonzi che vedrebbero di buon occhio l'allontanamento di tutti gli elementi di opposizione (ed a questo scopo lavorano indefessamente) possiamo constatare con piacere un lento ma progressivo affluire di nuovi organizzati in parecchi stabilimenti. Ne citiamo solo i più importanti. Alle Acciaierie Campi dove gli organizzati sono stati sempre una sparuta minoranza, oggi possiamo contare su un forte nucleo.

Allo stabilimento Vittoria ove la massa organizzata dopo la ultima e strepitosa *vittoria* abbandonava in massa l'organizzazione sdegnata, oggi incomincia a ravvedersi.

Ma il merito di questo risveglio e della fiducia che la massa incomincia di nuovo a trovare in sè stessa e nell'organizzazione, spetta tutto ai nuclei comunisti che hanno lavorato e lavorano indefessamente.

Questo lo rileviamo solo per dare agio ai lavoratori di giudicare chi sono i veri disgregatori dell'organizzazione. Il nostro compito è ancora all'inizio, perciò ancora una parola ai tentennanti ed agli scettici. Compagni operai se veramente amate la vostra causa per la rivoluzione, entrate a far parte dell'organizzazione, per abbattere con noi l'ultimo puntello su cui il capitalismo poggia per la vostra la nostra oppressione: la socialdemocrazia.

Da BORGO PANIGALE

Ancora una volta il proletariato locale ha dato la prova della sua incondizionata adesione al nostro programma e d'attaccamento agli uomini del nostro partito i quali si prodigano in tutti i modi in favore della classe operaia.

Dopo le maggiori leghe che si sono affermate sul nostro indirizzo, è la volta del Consiglio Generale delle organizzazioni locali che incondizionatamente si afferma sul programma della Commissione Esecutiva e che riconferma la più ampia fiducia al compagno nostro Veronesi per l'opera indefessa prestata in questo anno terribile di reazione e di sconfitte.

Il Consiglio Generale ha pure approvato un ordine del giorno chiedente il Congresso straordinario della Confederazione del Lavoro e per il fronte unico proletario.

Da ASTI

La sera del 16 c. m. il personale viaggiante di Asti si riunì in numerosa assemblea per sentire la relazione sul convegno di categoria fatta dal compagno Negro. Venne votato il seguente ordine del giorno:

« Il personale viaggiante di Asti riunito la sera del 16 corrente mese, sentita la relazione del compagno Negro sul convegno e data lettura della corrispondenza tenuta dalla Sezione colla Commissione di categoria, approva incondizionatamente l'opera svolta dal suo rappresentante, mettendosi a completa disposizione di quanti vorranno spiegazioni e prove di fatto a giustificazione di quanto ha asserito il convegno stesso ».

Il 12 corr. mese il personale di manutenzione di Asti e limitrofi, riunito in assemblea per udire la relazione del compagno Bergamasco sul convegno di categoria, votava il seguente ordine del giorno:

« Il personale di manutenzione di Asti e paesi limitrofi, riunito in assemblea, sentita la relazione del compagno Bergamasco sul convegno, l'approva incondizionatamente, invia un voto di plauso al bravo Costa segretario della Commissione di categoria per la sua instancabile opera svolta e dichiarano di essere pronti a quegli ordini che l'organizzazione credesse opportuno di emanare ».

Da PIACENZA

L'agitazione dei tranvieri e i fascisti.

Sabato scorso ebbero luogo i funerali dei tranvieri Cicoardi e Bignami, vittime di un fatale deviamento del tram da loro condotto. La causa prima di questa disgrazia sembra doversi ricercare nelle pessime condizioni del materiale tramviario. Già da tempo i tramvieri secondari della Sezione locale avevano resa edotta l'Amministrazione della Società di questo fatto e non avevano mancato di protestare energicamente contro il contegno dell'Amministrazione stessa che non si è decisa di far eseguire le necessarie riparazioni.

Ora, dopo avvenuta la disgrazia dei due tramvieri, essendo costretta l'amministrazione a far riparare tutto il materiale in cattive condizioni, ha inscenato, d'accordo coi fascisti, uno sciopero inteso a strappare dal Governo un forte sussidio per far eseguire le riparazioni stesse. Così, mentre l'amministrazione si propone di sbafare parecchi biglietti da mille alle casse dello Stato, i fascisti si propongono di dimostrare ai tramvieri che mediante il loro intervento l'agitazione riuscirà vittoriosa.

Il trucco di questa manovra è evidente, ma non tanto, però da rendersi visibile a qualche disgraziato incosciente il quale per conservare la pace domestica, ha dato la propria adesione al Fascio, contribuendo in tal modo al perfido tentativo padronale e fascista, di sgretolare la Sezione Tramviaria che sempre ha difeso gli interessi dei lavoratori.

Il *clou* della situazione è dato però da questo fatto: gli operai presentatisi al mattino per continuare il proprio lavoro, trovava i cancelli della stazione occupati dalle guardie regie e dai fascisti. Così noi vediamo che al tentativo di ricatto della amministrazione tramviaria ai danni dello Stato, presta man forte la stessa Autorità.

E poi dicono che l'Italia non è un paese allegro!...

Da CREMONA

Reazione agraria nel cremonese.

Gli agrari, generalmente ignoranti più delle bestie che hanno nelle stalle, si affidano a quell'arca di scienza e di competenza in materia di organizzazioni che è il deputato fascista, per avere una difesa più reazionaria dei loro gretti interessi.

Sconfessano la loro organizzazione dando un esempio edificante di serietà e si rifiutano di applicare il Patto colonico che i loro rappresentanti hanno firmato.

La resistenza loro è rivolta contro le leghe locali, ma è generale in tutta la provincia, e mentre la Camera del Lavoro si ostina a credere che le circolari possano bastare alla difesa dei lavoratori, purtroppo non son pochi coloro che sono costretti da questo isolamento a cedere alle prepotenze padronali.

Un'azione combinata, simultanea in tutta la provincia metterebbe anche gli agrari in imbarazzo, ma in mancanza di questo, in qualche Comune i contadini agiscono localmente e si difendono coi loro mezzi. Così è avvenuto a S. Daniele Ripa Po dove spontaneamente domenica e lunedì mattina è scoppiato uno sciopero compattissimo, al quale hanno partecipato anche gli addetti al governo del bestiame.

Si concentrarono nel paese molti fascisti della zona per dar mano forte agli agrari e creare il fattaccio, possibilmente con altri morti e feriti.

Ma la fermezza del proletariato fu meravigliosa e fiaccò ogni velleità reazionaria, tanto che si addivenne al concordato che pubblichiamo più innanzi.

Non strombazziamo la vittoria, ma rileviamo soltanto il monito che sorge dal fatto: il proletariato, messo nelle condizioni di poter resistere ha ancora la forza di vincere i propri sfruttatori.

IL CONCORDATO.

Oggi 14 febbraio 1922 nella Casa Comunale di S. Daniele Ripa Po, sono intervenuti i signori Brossi Davide, Bonvicini Emilio, Cucchi Lazzaro per la Lega locale; il signor Rossi Tullo, membro della Federazione Prov. Fascista, ad iniziativa dell'ill.mo Sindaco e colla presenza del Commissario di P. S. signor Ripandelli Francesco per addivenire a trattative ed eventuali risoluzioni in merito allo scoppiato sciopero in questo Comune e si è stabilito di comune accordo quanto segue:

a) Richiamato l'art. 65 del Patto colonico, gli agricoltori inscritti ai Sindacati datori di lavoro si impegnano di rispettare integralmente fino all'11 marzo 1922, e di firmare a garanzia il vigente Patto colonico in rispetto alla data succennata. Dopo di che ne domandano la revisione.

b) Le giornate di sciopero non verranno pagate: saranno però pagate a coloro che hanno governato il bestiame.

c) Tanto i datori di lavoro, quanto i contadini, nomineranno una Commissione paritetica a garanzia che venga impegnata sulle aziende la mano d'opera stabilita dal Patto stesso.

d) I contadini o lavoratori della terra aderiscono integralmente a quanto suesposto e si impegnano da domani 15 c. m. di riprendere regolarmente il lavoro.

Del che si è redatto il presente patto di conciliazione che venne, seduta stante, sottoscritto dalle parti.

Da FORLI'

Gli agrari a comizio.

Ieri ha avuto luogo al Teatro Apollo, un Comizio indetto dai bieticultori del forlivese, per mettere a conoscenza i propri organizzati delle trattative intervenute fra industriali, produttori di barbabietole e governo. Per la verità gl'intervenuti erano numerosissimi. Dopo la nomina del Presidente nella persona del conte Gaddi, fa una lunga relazione il segretario dell'agraria avv. De Vecchi, spiegando l'opera svolta dal Comitato direttivo dell'agraria stessa di fronte agli industriali, i quali prima di impegnarsi per la lavorazione della bietola, vorrebbero essere protetti dal Governo per il prezzo dello zucchero. Non avendo il Governo appoggiato tale protezionismo, gli agrari hanno iniziato un'agitazione in tutta Italia, invitando tutte le Organizzazioni, affinchè per mezzo dei loro rappresentanti facciano pressione presso il Governo per strappargli la richiesta degli industriali. Tale invito venne fatto anche ai contadini della nostra Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, sperando che costoro appoggiassero tale movimento. Dopo la relazione di De Vecchi, il Presidente dichiara aperta la discussione e non avendo sul primo momento nessuno chiesto la parola, considera come approvato all'unanimità la relazione di De Vecchi col consenso di tutte le Organizzazioni invitate, compresa la nostra. A questo punto domanda la parola a nome della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, il nostro compagno Lunedei, segretario della Federazione stessa, chiarendo la posizione della nostra Organizzazione in merito a tale movimento. Egli dice: « Che non avrebbe chiesto la parola se non si fosse voluto considerare come aderente alla agitazione stessa anche la nostra Federazione dei contadini, la quale non può aderirvi per i seguenti motivi:

1) Perchè i nostri organizzati del forlivese non intendono piantare quest'anno le bietole se prima non sarà loro riconosciuto il diritto del chilometraggio, trasporto barbabietole del 1900 e 1921;

2) Perchè la nostra Federazione non è affatto per il protezionismo; ma bensì per il liberismo in tutte le produzioni. Per questo non può approvare nè appoggiare tale movimento.

La dichiarazione del compagno Lunedei sollevò una vivace discussione, alla quale partecipano il conte Gaddi, il conte Antolini, De Vecchi e Cortini della Nuova Camera del Lavoro ed altri. De Vecchi mette a conoscenza che i maggiori sostenitori di questa agitazione sono gli onorevoli Agnini e Baldini, deputati socialisti, i quali fanno pure parte della Commissione per fare pressione sul Governo, affinchè si risolva tale vertenza.

Il nostro compagno replica col non voler credere che i deputati socialisti possano sostenere gli interessi degli industriali zuccherieri. Notiamo, del resto con meraviglia, come anche il Bedei della Nuova Camera del Lavoro abbia a nome della propria Federazione dei contadini aderito a tale agitazione che viene anche difesa e sostenuta dal sig. Cortini, repubblicano. Infine viene votato a grande maggioranza un ordine del giorno presentato dall'avvocato Umberto Santucci, essendosi i coltivatori delle barbabietole, aderenti alla Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, astenuti.

***

I nostri compagni del forlivese han fatto benissimo a negare, comunque, la loro solidarietà ai signori bieticultori ed a lasciare che a questa bisogna provvedessero gli onorevoli socialisti e i... rivoluzionari della Camera del Lavoro Sindacale. Tuttavia, ci sembra opportuno rilevare come le motivazioni addotte per negare la propria solidarietà non collimino affatto con la dottrina comunista. Noi non siamo dei liberisti piuttosto che dei protezionisti, ma siamo semplicemente dei comunisti perchè pensiamo che liberismo e protezionismo non sieno che necessità contingenti del capitalismo in determinate fasi del suo sviluppo. Dire, quindi, che noi siamo per il liberismo in tutte le produzioni equivale a mettersi sullo stesso terreno dei borghesi e dei socialdemocratici e ad accettare tutte le conseguenze che ne derivano.

Il che non deve essere.

Da FIRENZE

La Lega panettieri di Firenze ha liquidato in questi giorni il signor Giovanni Agnolini. Lo ha espulso per atto di suprema indegnità, per sfruttamento di mano d'opera e per inosservanza delle leggi che regolano il lavoro degli operai dell'arte bianca, quali, per esempio, quella sul riposo settimanale, e quella sul lavoro diurno. Perchè il signor Agnolini è un proprietario, ora, dopo essere stato per 14 anni il segretario generale della Federazione Nazionale dell'arte bianca. E come proprietario ha voluto presto farsi distinguere, rendendosi inviso a tutta la massa dei panettieri, dimostrandosi il più esoso, il più losco sfruttatore dei suoi ex organizzati. Quei contratti di lavoro ch'egli ebbe a compilare nella massima parte, quei concordati, che gli costarono pure tanta della sua attività e che riuscì a far conquistare dagli operai dopo lunghe, aspre lotte ch'egli guidò e diresse, oggi proprio da lui, dal signor Agnolini, proprietario di forno, vengono considerati dei semplici *chiffons de papier* e vengono infirmati, elusi, frodati.

L'industriale Giovanni Agnolini ha voluto con questo suo atteggiamento fare ammenda, davanti ai suoi nuovi colleghi, del suo passato d'agitatore, d'organizzatore. E sul ricordo di 14 lunghi anni di proselitismo, di propaganda, di apostolato, ha alzato ora la vergogna del suo meschino livore anti-operaio.

Cose che non devono sorprendere: un borghesotto, sia nato tale o sia divenuto poi per fortuna o per ladrerie, non può essere che un antiproletario. Ed è logico.

Ma il signor Agnolini Giovanni, l'antico esperto sindacale, è però una troppa compassionevole e disprezzabile figura di nuovo borghese!

Da PESARO

Congresso della Camera Confederale del Lavoro.

Domenica 12 corr. mese si è tenuto il Congresso annuale della Camera Confederale del Lavoro.

Molte leghe erano rappresentate.

La discussione è stata ampia e qualche volta anche agitata.

Il gruppo comunista, nelle persone facenti parte del Comitato Sindacale Mandamentale e di diversi congressisti ha saputo con esuberanza di argomenti non solo tener testa alla moltitudine dei funzionari socialdemocratici, ma a far vibrare una nota di fede internazionalista ed eminentemente classista fra i rappresentanti al Congresso.

I Congressisti dal canto loro cercavano di svisare la questione su quella che è ormai divenuta la tattica rinunciataria e collaborazionista del Partito Socialista, ma i compagni Cappellini, Bruini, Gabbiani ed altri, nonchè il compagno Scoccimarro dell'Esecutivo del Partito, hanno vivacemente contradetti gli oratori di parte avversaria soffermandosi sopratutto su quella che è divenuta la tattica disgregatrice della Confederazione Generale del Lavoro e sul fronte unico proletario sindacale.

Si è pure, su proposta comunista, deliberato di istituire una segreteria per i lavoratori della terra della provincia, rimandando ad un prossimo Congresso di leghe la nomina del Segretario in parola.

I nostri compagni che erano scesi in campo con tattica spiccatamente intransigente hanno presentato lista bloccata per la nuova Commissione esecutiva della Camera del lavoro ma naturalmente non hanno vinto. La nostra però è stata una ottima affermazione, e a tale uopo crediamo utile trasmettervi i risultati della votazione:

Votanti N. 5216
Voti comunisti » 2067
Voti socialisti » 3159
così suddivisi:
Lavoratori della Terra:
Voti comunisti N. 1404
Voti socialisti » 578
Lavoratori d'Industria:
Voti comunisti » 663
Voti socialisti » 2581

Come si vede la maggioranza socialista è poco più del migliaio, mentre i comunisti sono in maggioranza fra i lavoratori della terra. Se le due leghe più importanti fra i lavoratori d'industria, e più precisamente la Lega Minatori di Cà Bernardi e quella di Perticara, che hanno dato circa 2000 voti alla lista socialdemocratica, per l'abilità naturalmente dei maneggioni socialisti, avessero avuto a tempo un po' più di propaganda comunista, la Camera del Lavoro sarebbe stata certamente conquistata dai nostri.

Riassumendo, noi siamo soddisfatti dell'esito del voto, e giacchè il nostro lavoro non deve cessare con la chiusura del Congresso, invitiamo tutti i compagni a costituire Gruppi Comunisti in tutte le Leghe e ad agitare i nostri postulati fra le masse ignare dei principii comunisti, sicuri che un lavoro di questo genere ci porterà alla conquista della Camera del Lavoro in un non lontano domani. Ai compagni di Pergola sopratutto raccomandiamo di mettersi al lavoro con più attività del passato nella zona di loro giurisdizione stando in continuo contatto col compagno Barbaresi affinchè quest'ultimo possa presenziare adunanze e i comizi fra i lavoratori della miniera di Cà Bernardi.

Il Movimento Comunista Sindacale a Bari

Domenica 12, in occasione del Congresso della Federazione Provinciale Comunista, si è lungamente discusso sull'indirizzo sindacale e si sono gettate le basi di un fecondo lavoro organizzativo da svolgere nella nostra provincia, per portare sui nostri programmi le masse del barese.

E' stato nominato un Comitato Provinciale Sindacale Comunista con sede in Bari, presso l'Esecutivo della Federazione. Esso è stato composto di un rappresentante dei lavoratori della terra, uno delle cooperative, un membro del Comitato ferroviario comunista, un operaio aderente alla Camera Confederale e un operaio della Camera Sindacale, oltre due membri dell'Esecutivo Provinciale.

Si è proceduto alla formazione del Comitato provinciale comunista dei lavoratori della terra. Questi, come tutti gli altri Comitati comunisti di categoria, funzioneranno alla dipendenza del Comitato Provinciale Sindacale Comunista, con sede in Bari.

La tattica dei riformisti.

Lo sciopero di protesta pei bitacci dei fascisti a Cerignola ha avuto forti ripercussioni e strascichi nel movimento proletario e sindacale, in ispecie nel seno della Camera Confederale di Bari.

Per la storia è bene fissare che la maggioranza degli organizzati della Confederale non abbandonò allora il lavoro, a cominciare dagli elettricisti, ferrovieri secondari, panettieri, camerieri a finire ai commessi di negozio ed impiegati privati.

Tutto ciò, malgrado gli impegni precisi presi nel Comitatone politico-sindacale di agitazione.

Tale situazione, in gran parte determinata dagli scrieri organizzativi ed anche dalla malafede dei dirigenti, ha dato buon gioco al nostro Porcamadonna di sbarazzarsi di alcuni elementi a lui nocivi ed alla sua egemonia.

Metodici spicci. Caretti e Gerico della lega panettieri sono stati espulsi dal movimento sindacale, perchè ritenuti indegni per non avere scioperato. Molto bene. Però ad ogni uomo, che non ha ancora giuocato il cervello a tarocchi, s'affaccia spontanea la domanda: « Perchè espellere soltanto Gerico e Carelli e non tutti i panettieri krumiri, o per lo meno i dirigenti di questi eziandio socialisti?

Nelle stesse condizioni trovansi Serra, De Toma, Patruno segretario della lega.

Gerico da tempo non andava di accordo col mandarino confederale, conosciuto di più come signor Porcadonna, e questi già lo fede allontanare dalla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro. Ora, per lo sciopero mancato, Gerico ha prestato lo zampino, e lui, Porcamadonna, ha voluto liberarsi per sempre di un essere a lui molesto.

Gli operai gli abbaiano alle spalle però:

— Ma ci sono altri operai socialisti krumiri: perchè non ha espulsi anche quegli altri?!

— A lui bastava liberarsi degli importuni.

Dopo tali fatti abbiamo ricevuto da uno degli espulsi, Pasquale Gerico, una lettera, che *Puglia rossa* (rossa, si capisce, per la vergogna) come al solito, non ha creduto pubblicare. Noi la pubblichiamo.

Intendiamoci però: lo facciamo sperando solo così essa di contribuire a fissare la verità. queste polemiche per lo più si scoprono le cre- In queste polemiche per lo più si scoprono le crepe. Ed è questo solo che vogliamo determinare, per illuminar egli operai e far loro vedere da che razza di pastori (!!!) essi sono guidati.

Compagni, prima di leggere quanto segue, turatevi il naso.

Ecco la lettera:

« Riguardo all'articolo « Basta mo! » deve pensare il sig. Mesto che a lui non può parlare sul conto di un uomo che bene lo conosciamo. Parlando di « spia » deve sapere il Mesto che nelle elezioni politiche del 1921 a compagni socialisti, quali: Italiano di Minervino, egli dichiarava, che se lui volesse essere sicuro, e non molestato dai fascisti in Minervino, doveva far scomparire la preferenza a Vella sulle schede elettorali e dava assicurazione che se i socialisti avessero lavorato in questo senso, la lotta elettorale si sarebbe svolta regolarmente e con la sicurezza personale del compagno Italiano. Tutto questo è stato confermato dallo stesso Italiano nell'inchiesta contro Mesto segretario della Camera Confederale.

Ora mi domando: quali rapporti ci sono tra il prefetto e il Mesto? Evidentemente c'è un confidente del prefetto a dover mettere fuori tali intenzioni del governo...! Chi è questo confidente? Se il Mesto non ce lo farà sapere pubblicamente abbiamo il diritto di credere che il confidente sia la stessa persona che fa da segretario alla Camera del Lavoro Confederale.

Un'altra domanda: perchè e quali sono le ragioni che indussero il Mesto, ad eliminare in un colloquio col prefetto — per una vertenza sorta tra i lavoranti dell'arte bianca — la commissione della lega panettieri ed il sottoscritto quale segretario della lega stessa e membro della C. E. della Camera del lavoro? Che le ragioni non siano dello stesso carattere confidenziale così come le abbiamo accennate innanzi? E' vero che, a giustificare la mia non partecipazione, egli dice che doveva parlare di una questione degli elettricisti; ma non era il sottoscritto anche un membro della C. E. e quindi nel pieno diritto di assistere anche alla discussione di una questione che interessava organizzati della Camera stessa?

Quindi l'affare non è tanto pulito... ed un tale signore, non ha alcun diritto di giudicare uomini politicamente e moralmente superiori ad ogni attacco fatto a base di insinuazioni. Tengo a far conoscere parecchie altre cose poco decenti e poco pulite su questo emerito segretario, che per quanto sospeso dal P. S. I. non ha sentito la dignità di presentarsi dimissionario al Congresso camerale. E domando pure: perchè il segretario della Sezione Socialista non ha creduto o provocate le dimissioni, o un voto contrario dei delegati socialisti, i quali hanno preferito, col voto favorevole, farlo riconfermare dopo le accuse mosse da Gelao — rappresentante i lavoratori dello Stato —, il quale affermava e documentava essere il Mesto un secessionista dell'organizzazione sindacale ed un organizzatore di krumiri a Paleso?

Cordiali saluti

Gerico Pasquale ».

Signor Mesto, si metta nei nostri panni ora, e ci dica lei stesso se possiamo accettare il suo consiglio « Basta mo ».

« Basta mo »?! Ah! Ah! Ah! Ah!

Se deve andare dalle organizzazioni: allora solo la finiremo subito. Lo giuriamo.

Si convinca che la sua persona non ci interessa affatto. E' l'organizzatore fatuo e sporco nello stesso tempo che noi vogliamo allontanato dalle masse.

Da BARI

Il Comitato Sindacale Comunista Barese ai Gruppi comunisti fra i contadini della provincia.

Mentre la reazione imperversa nelle nostre campagne e cerca di distruggere tutte le conquiste ottenute dal proletariato durante un trentennio di lotta, tutti i comunisti devono trovarsi al loro posto di battaglia in mezzo alle masse onde sorreggerle e impedire che seguano ciecamente la tattica disfattista dei funzionari sindacali.

I comunisti più di ogni altro devono rendersi conto dell'assoluta necessità di conservare intatte le posizioni raggiunte, perchè solo in tal modo si potrà avanzare nell'azione di conquista e stroncare il movimento delle guardie bianche fasciste che anche fra noi tentano di rialzare il capo. L'impeto di ribellione dimostrato anche in recenti occasioni deve essere di insegnamento e di sprone contro i nemici giurati della causa proletaria e i loro perfidi coadiutori.

Oggi più di ieri, domani e sempre, il Comitato Sindacale Comunista invita tutti i propri aderenti a portarsi fra le masse, spiegando quelli che sono i nostri postulati e a sostenere con la massima energia, la necessità della convocazione immediata del Congresso confederale onde risolvere tutti quei problemi di indirizzo e di tattica rimasti insoluti a Verona.

***

Marchette sindacali. — Tutti i lavoratori che simpatizzano per l'indirizzo dei comunisti e che sostengono l'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca sono avvertiti che quest'anno il ritiro delle marchette verrà fatto attraverso il Comitato Sindacale Comunista che ha la sua sede in Andria presso il compagno Vincenzo Mucci.

Questo Comitato fa affidamento sulla buona volontà dei compagni tutti perchè le marchette vengano acquistate ovunque.

I signori della Federterra, attraverso questa tangibile prova di solidarietà, devono accorgersi che esiste anche una forte minoranza comunista con la quale, d'ora in avanti, si dovrà fare i conti.

Stampa del Partito. — Ricordiamo ai compagni e ai lavoratori tutti, che è loro dovere di diffondere ovunque « *Il Sindacato Rosso* » organo sindacale del nostro partito, e « *Il Comunista* », quotidiano centrale dei comunisti italiani.

Fiduciari. — I Gruppi comunisti devono farci avere senza indugio il nome di un fiduciario al quale possiamo rivolgerci e mantenerci in costante relazione.

Da LATIANO (Lecce)

Elezioni amministrative.

La data precisa è già fissata: il 19 marzo sarà la battaglia elettorale locale.

Tutti gli interessati della greppia avevano fatto correre ad arte la voce, che nessuno si sarebbe intrigato di voler mettere più le mani in pasta, perchè di essa nel Comune non esiste altro che *il torchio per spremere il contribuente limone, per sostenere, solamente la spese degl'impiegati.*

Così dicevano, e sono i *moretti*, che credevano che i socialisti mandati al potere avrebbero sanato la piaga del paese... mentre bisogna riconoscere, che solo un uomo è stato quello che ha saputo governare e accomodare il paese; bisogna che quest'uomo ritorni...

Ed ora facciamo qualche osservazione a chi ha detenuto il potere. Il paese, ognuno lo riconosce, come lo riconosciamo noi, è ridotto all'ultimo stato della luridezza, privo di tutto il necessario per dar vita alla vita della cittadinanza. Ebbene, o signori moretti!, sappiamo che la vostra faccia di bronzo non risente rossore e se ne strafotte anche delle critiche, che noi facciamo da queste colonne; ma non intendiamo di rivolgerci a voi, ma bensì ai contadini ed operai, che sempre si sono illusi, che per amministrare bene il Comune abbisognasse *non il pezzente lavoratore che ha bisogno di andare a giornata per vivere, ma il cavaliere, il commendatore, il principe, il marchese, il curato, il farmacista, tutti persone da bene che non han bisogno di nulla.*

Oh, compagni lavoratori!, non sono stati appunto i cavalieri, i commendatori, i possidenti, i preti con tutti i loro sagrestani, persone istruite, intelligenti, persone da bene, che han governato sempre il Comune di Latiano? Sono stati i socialisti, o comunisti, che han rovinato le finanze comunali, che han rovinate le strade, che hanno trascurato l'igiene e tutto l'ordinamento amministrativo, in appena cinque mesi di vita, fra tutti gli ostacoli della borghesia che non ci permetteva di funzionare? Quest'altra spesa del Commissario non è stata voluta appunto da coloro che abituati a non pagare le tasse e suppletivi, hanno smontato l'amministrazione sovversiva, per caricare di pesanti catene il povero asino che è il popolo, utile, paziente e bastonato? Lavoratori, piccoli proprietari unitevi sotto la rossa bandiera, la sola che vi difenderà dall'assalto borghese.

Da POPOLI

Manovre di mandarini.

Dal giorno in cui la Camera del Lavoro di Popoli è passata nelle nostre mani, i mandarinetti locali si son dati ad una violentissima campagna intesa a sconquassare e a disciogliere le Leghe.

I più infervorati in questa trista bisogna sono i signori Bonelli e Lucchetti noti all'universo per il loro attaccamento... alla pagnotta.

In sostegno dei mandarinetti locali è accorsa anche la centrale della F. I. O. C. la quale, in una lettera inviata a Coppola, ordina agli operai chimici di dare la propria adesione alla Camera del Lavoro di Aquila anzichè a quella di Popoli, pena l'espulsione.

I mandarini della F. I. O. C. i quali dicono di parlare anche in nome della Confederazione, pretendono di avere la maggioranza nella Camera del Lavoro perchè in un comizio tenuto il giorno 19 dicembre la massa approvò un loro ordine del giorno.

Magnifico questo ragionamento in bocca a dei funzionari sindacali! Essi ostentano la massima osservanza degli statuti, essi espellono in nome dello statuto tutti i comunisti — e i comunisti soltanto — i quali ne contravvengono sia pure per motivi futilissimi, e loro, al voto regolarmente dato dalla massa organizzata nelle proprie assemblee, antepongono quello di un'accolta di individui la maggior parte dei quali non ha nulla a che fare con l'organizzazione!

Per quanto riguarda la Camera del Lavoro di Aquila è bene osservare che essa esiste solo sulla carta. Di fatto esiste solo la nostra succursale di Popoli alla quale gli operai chimici hanno sempre aderito. Questo voler cambiare luogo di adesione dev'essere quindi considerato come una vera manovra tendente ad annullare la volontà della massa per far trionfare quella dei mandarini.

Noi però, non siamo disposti a permettere che i funzionari possano coartare la volontà della massa organizzata. Con i loro sistemi i mandarini avevano ridotto la nostra succursale a... due leghe.

Noi siamo già riusciti a costituirne altre tre e non intendiamo consegnarle in pasto a coloro che si sono dimostrati solo capaci di far morire il movimento.

La massa ha dimostrato la sua fiducia in noi, e noi resteremo al nostro posto di battaglia per la sua difesa e pel suo avvenire.

Da PAOLA (Cosenza)

I ferrovieri per i bimbi russi.

Promossa dalla locale Sezione S. F. I., la sera del 4 corr., nel Teatro Cilea, venne data una rappresentazione a beneficio pro bimbi russi.

Con quella sincera spontaneità che sempre li ha distinti, vi concorsero tutti quei ferrovieri e quei lavoratori, che nella coscienza sentono il dolorante calvario delle piccole vittime d'una selvaggia brutalità che non ha riscontro nella storia; che, scevra d'ogni bassa passione, non può essere giustificata, se non dagli animi corrotti da ciniche e pervertite sentimentalità.

Fu un pienone! tutto il teatro era stipato, e l'incasso fu oltremodo soddisfacente. Chi non potè intervenire per ragioni diverse, vi concorse lo stesso.

Le nostre compagne vi parteciparono non poche, dando così la nota di squisita gentilezza al trattenimento.

Compagni! anime buone che v'intenerite dell'altrui disgrazie, i piccoli Russi, gli affamati dagli esponenti della civiltà moderna, nell'accostare il tanto desiato pane che altri a loro nega alle labbra, vi ringraziano!

Nel futuro però, rimembrando i sagrifici fatti dal proletariato mondiale per lenire le loro sofferenze, ben sapranno anche loro essere i continuatori del riscatto proletario!

Viva la Rivoluzione Russa! Viva l'Internazionale dei lavoratori!

IL CONSIGLIO SEZIONALE.

Carezze reazionarie.

Dopo il Compartimento di Napoli, a quasi tre mesi di distanza, segue il Compartimento di Reggio C. e per vile vendetta di uomini altri otto ferrovieri vengono colpiti dai fieri colpi cinquantaseisti!!

Don Peppiniello Capo — il panciuto dittatore compartimentale delle F.F. S.S. — emulo del « Cenciaiolo della Sanità » e di tutti quei simpatici figuri che Davide Galdi, tanto bene ha saputo tratteggiare nell'epopea dei bassi fondi partenopei, atteggia il suo visino al più serafico sorriso di compiacimento e leccandosi i lerci baffi, attende quel tanto sospirato cordone che dovrà incorniciare la di lui apoteosi.

Onore al merito! Nella tua ingegneria, però sei poco ingegnoso, non hai saputo evitare — nel passato — l'esilio al quale i rimbambiti di Villa Patrizi ti hanno condannato ed ora, per rialzare il tuo morale, cerchi di farti un'aureola a base di brutture e di losche malvagità vendicative!

Comm. Capo — non sarai certo colui che dovrà arrestare l'inevitabile cammino del progresso proletario; la tua nobile trippa è di gran lunga molto limitata per arginare l'istintiva ribellione di coloro che soffrono e che ad ogni costo tentano di spezzare le catene della schiavitù!

I ferrovieri del Compartimento di Reggio C. testè cinquantaseizzati dal R. Governo di S.S. Micheli per opera dei tuoi accoliti, sotto la protezione del gran marciume delle disgraziate ferrovie — sono fieri ed orgogliosi di essere stati messi alla pari dei compagni di Napoli! — e guardandosi negli occhi attendono che li abbassi per considerare come sia piatta la punta delle tue scarpe!

IN SICILIA

Governi borghesi e partiti proletari

Da decenni a questa parte si son fatti scorrere fiumi d'inchiostro e si son pronunciati migliaia di discorsi per portare elementi alla valorizzazione del meridione.

La cosidetta questione del mezzogiorno ha avuto la sua clamorosa eco e nei comizi elettorali e nei congressi dei partiti e nel parlamento.

Ed i progetti si sono susseguiti ai progetti. E le promesse alle promesse.

Ma nulla si è fatto. E le popolazioni meridionali vivono ancora allo stato coloniale. Specie le popolazioni siciliane.

I governi.

Abbiamo detto: nulla si è fatto. Diciamo più esattamente: si son votate leggi e leggine. Si son votati mozioni ed ordini del giorno.

Ma le leggi, le mozioni, gli ordini del giorno son rimasti sulla carta. La borghesia siciliana, dalla mentalità gretta, misoneista e nel lo stesso tempo spagnolesca non ha mai forzato la mano al governo, perchè ha temuto e teme per il suo dominio più di casta che di classe.

Questa borghesia a cui si è sempre accodata la piccola borghesia dell'impiego e del censo ha mandato e manda al parlamento dei deputati che diventano i servi più viscidi di tutti i ministeri.

E la Sicilia langue. Ed il suo commercio e la sua agricoltura intisichiscono.

E molti lavoratori siciliani ieri battevano le vie dell'America per non morir di fame, oggi vestono la montura della guardia regia per dare un pane ai loro figli.

Ed i governi ingannano, mistificano il buon popolo siciliano come l'hanno ingannato e mistificato ieri.

Chi parla più oggi in Sicilia seriamente dei bacini montani, dell'annosa questione del latifondo, delle ferrovie secondarie, ecc. ecc.? Se ne parla in qualche caffè per sport, per far quattro chiacchiere. Perchè, come si può parlare seriamente di ciò quando il governo delittuosamente ha mancato al suo impegno di onore di fronte al mondo per la ricostruzione di Messina? Di questa città che ancor oggi, dopo tredici anni dell'immane disastro, è un vero e proprio accampamento di zingari dalle baracche fetide e scricchiolanti?

I partiti proletari.

Nulla han fatto i governi. Nulla han fatto i partiti di tutte le gradazioni borghesi. Esaminiamo cosa ha fatto il partito socialista. Questo partito di masse che avrebbe dovuto inquadrare il proletariato siciliano e portarlo alla riscossa contro i governi e contro la borghesia locale.

Dopo la *quarantottesca* sollevazione dei fasci siciliani, il movimento socialista d'allora che non aveva intonazione classista, si è sfasciato. I De Felice, i Drago, i Tasca son passati all'altra riva. Alla riva più comoda e meno perigliosa del trasformismo bonomiano. E sul proletariato siciliano hanno giuocato il libro triste giuoco tutti gli avventurieri, tutti i mistificatori, tutti gl'istrioni alla Drago e alla Toscano.

Son rimaste delle pattuglie socialiste. Delle pattuglie che hanno combattuto. Che hanno lottato. Ma le Centrali del Partito Socialista e della Confederazione Generale del Lavoro sono state sempre assenti. A spizzico hanno mandato qualche oratore per una corvée di comizi. A spizzico hanno mandato qualche diecina di migliaia di lire. Anch'esse come i governi, non hanno saputo e non hanno voluto affrontare organicamente il problema dell'organizzazione siciliana. E quei soldi e quegli oratori inviati disorganicamente, tanto per tacitare le continue pressioni e proteste dei compagni siciliani, hanno giovato a nulla. E le nostre organizzazioni vivono male. Stentano la vita, attanagliate come sono dalla incomprensione socialdemocratica.

L'occupazione delle terre.

Ma il proletariato siciliano è istintivamente classista. E' istintivamente rivoluzionario. Ritornato dalla guerra esausto e martoriato, ha iniziato la sua offensiva. Mentre i lavoratori del settentrione d'Italia occupavano le fabbriche i lavoratori siciliani occupavano le terre. Ci rivolgemmo allora per aiuti e per consigli al Partito Socialista ed alla Confederazione Generale del Lavoro. Tenemmo un Congresso a Messina. E là le nostre illusioni caddero. E là le nostre richieste furono boicottate. Là i Marzoni della Confederazione ci dissero: « Fate voialtri quello che abbiamo fatto noi in trenta anni nel settentrione. Noi non possiamo aiutarvi. Non possiamo prendere degli impegni. Possiamo votare degli ordini del giorno di solidarietà ». Un compagno definì il Mazzoni: un banchiere dietro lo sportello. E fummo lasciati soli.

L'Ufficio Confederale in Sicilia.

Ora si è parlato e si parla della creazione di un ufficio Confederale in Sicilia. La proposta è stata approvata parecchi mesi addietro dal Consiglio Direttivo della Confederazione. Chi scrive opina che non se ne farà niente. Come tutti i progetti governativi viene rimandata la sua attuazione di mese in mese. Ultimamente lo stesso C. D. della Confederazione decideva di rimandare la discussione sul detto ufficio a nuovo... ruolo.

Così come gli avvocati fanno rimandare le cause che temono di perdere. Con la dilazione ci si guadagna sempre. S'illudono le organizzazioni di laggiù e non si affronta seriamente il problema.

Il Partito Comunista,

Il proletariato siciliano, dicevamo, è istintivamente rivoluzionario. E' necessario però educarlo, incanalarlo, guidarlo. E' stanco e non crede più ai bagoloni. Troppi uomini l'hanno tradito. Oggi ha bisogno di veder fatti e non udir chiacchiere. Ha sempre un senso di sfiducia verso chi parla troppo. Stima e s'affeziona a chi opera seriamente. Come ha stimato il proletariato del messinese il compagno onorevole Rabezzana che veramente ha lavorato, purtroppo, per poco tempo, laggiù.

Il Partito Comunista non deve battere la falsariga del Partito Socialista, non deve buttare i suoi soldi disorganicamente. Deve agire. Deve operare seriamente ed il proletariato siciliano si stringerà attorno alla sua bandiera.

Il compagno Polano ha girato la Sicilia. Sta bene. Egli ha preso visione dei bisogni di quelle nostre organizzazioni. Ma il partito nostro non deve più spendere soldi per mandare più a spizzico degli oratori, sieno essi anche valorosi. Deve affrontare subito il problema nel suo insieme. Tre sono le provincie della Sicilia che all'atto possono dare un frutto sicuro. Tre le provincie da curare subito non dimenticando, si capisce, le altre.

La provincia di Messina, la provincia di Girgenti, la provincia di Trapani.

E bisogna curare non le città ove ci si affogherebbe nel pettegolezzo borghese e socialdemocratico, ma le campagne. Bisogna a Trapani aiutare e rafforzare il movimento già buono dei contadini, a Girgenti dei minatori, a Messina dei contadini e sopratutto ricostituire la Federazione Agraria che ha le sue propaggini a Catania ed a Palermo. In tutta la Sicilia poi curare il movimento dei ferrovieri.

Per far ciò occorre un uomo che abbia fede e volontà. Occorre un organizzatore (almeno uno) che lavori sul serio. Occorre un organo settimanale regionale. Occorrono dei soldi. Dei soldi che frutteranno sicuramente. Dei soldi che saranno buon seme per la raccolta di domani.

Solamente così il Partito Comunista assolverà il suo dovere verso le plebi angariate della Sicilia. Solamente così domani i contadini siciliani ed i carusi delle miniere potranno insorgere in nome del Comunismo e pel Comunismo.

UMBERTO FIORE.

Da PALERMO

Attività sindacale fra i lavoranti in legno della Sicilia.

In seguito al magnifico risveglio dei Lavoranti in Legno di Marsala, di Castelvetrano e di Palermo, in tutti i principali centri della Sicilia l'organizzazione dei Lavoranti in Legno risorge, lasciando ovunque bene a sperare.

A CATANIA nonostante il caos che si è creato nella Camera del Lavoro confederale, causato da imetodi dei socialdemocratici dell'avv. Peppino Sapienza e Maria Giudice, la Lega dei Lavoranti in Legno continua a svolgere tutta la propria attività, dimostrando in tal modo la bontà della nostra causa.

Dal sopraluogo fatto dal Segretario Interregionale della *Fill*, compagno Fontanesi Renato, è emerso in modo evidente che tutta la responsabilità dell'attuale disorganizzazione è dei dirigenti social-riformisti.

Sarebbe opportuno conoscere le conclusioni dell'inchiesta fatta dal signor Villari, ispettore del baraccone Confederale.

A SIRACUSA coll'intervento del segretario interregionale della *Fill*, e del segretario della locale Camera Confederale del Lavoro, è finalmente stata ricostituita la Sezione dei Lavoranti in Legno e nominato il nuovo Consiglio Direttivo, che è risultato composto di ottimi compagni.

A MESSINA l'apatia dei Lavoranti in Legno non ha mai permesso ai nostri compagni di costituire una forte organizzazione. L'altra sera nel salone della Camera del Lavoro ebbe luogo una simpatica riunione di compagni.

Era pure presente il segretario interregionale della *Fill*, venuto espressamente da Palermo. La cordiale discussione fu lunga, ed a conclusione venne deliberato di riprendere un attivo lavoro di riorganizzazione.

A CALTANISSETTA. — Anche a Caltanissetta, si sta svolgendo da parte dei nostri compagni un attivo lavoro di propaganda per organizzare i lavoranti in legno. Il Segretario Interregionale della *Fill*, ha partecipato iersere or sono ad una riunione che ebbe luogo alla Camera del Lavoro. La discussione fu lunga, e ad essa parteciparono i compagni Firenze, Fontanesi ed altri. Dopo di che, si formò un piccolo gruppo di lavoranti in Legno. Speriamo che pure nella nostra città sorga presto la Lega dei Lavoranti in Legno, e che essa serva di esempio alle migliaia di solfatai, che solo perchè disorganizzati vengono retribuiti con salari di fame e lavorano ben 12 ore.

Da CIVITAVECCHIA

La maestranza degli stabilimenti della Società Carbonifera Italiana attraverso una agitazione che durò per ben 14 mesi riuscì a stipulare con detta Società un concordato il quale dava luogo ad un trattamento pari a quello in corso per gli altri operai chimici.

Dopo tale concordato pareva che la Carbonifera Italiana allora entrata nella Federazione dei Chimici, si fosse attenuta ai patti prestabiliti ed avesse intenzione di risolvere pacificamente fra le due organizzazioni sindacali le vertenze che eventualmente fossero sorte.

Ma pur troppo non fu così. La Ditta approfittando della situazione, non solo, mancò ai patti, non applicando la parte economica di essi ma anche si rifiutò di adottare le clausole di carattere morale contenute nel regolamento di fabbrica.

I fiduciari degli operai, stanchi di simile stato di cose, si riunirono a convegno a Falconara Marittima nell'aprile dello scorso anno, e dopo lunga e serena discussione deliberarono di chiedere la equiparazione del trattamento economico e morale fra i dipendenti di tutti gli stabilimenti; l'applicazione del regolamento di fabbrica e dei concordati vigenti nelle industrie chimiche; la sistemazione delle squadre di avventizi nonchè di norme intese a salvaguardare l'incolumità dell'operaio sul lavoro.

Chiedevano pure la sistemazione di una cassa di malattia e l'istituzione di locali per bagni e spogliatoi. Il memoriale conteneva e contiene richieste di carattere morale.

La ditta alle sollecitazioni fatte dagli operai, neanche si degnò rispondere. Soltanto nel giugno scorso allo scadere del concordato dei chimici, la Federazione Industriale comunicava alla F. J. O. C. che il memoriale dei carboniferi sarebbe discusso contemporaneamente alle trattative per le maestranze di altre categorie. Le due Federazioni trattarono giungendo all'accordo per gli altri chimici, ma dei lavoratori delle carbonifere neanche ne parlarono in quella occasione. Allora, organizzazione e fiduciari degli operai, insistettero ancora, ma neanche a queste insistenze la Federazione Industriali si degnava rispondere.

Gli operai pazientemente attesero ancora anche dinnanzi all'arbitraria riduzione della indennità carovita non si allarmarono; non accettarono ma subirono tale sopruso.

In un secondo convegno tenuto a Roma, i rappresentanti delle sette carbonifere deliberarono di sollecitare la ditta a risolvere la vertenza, decidendo però, anche di proclamare lo sciopero se i loro desiderata non fossero stati accettati.

Con lettera in data 31 fu avvertita di ciò la Società Carbonifera e la Federazione Industriali dando un termine di cinque giorni per la risposta.

Anche questa volta la ditta non si degnò di rispondere, tanto che gli operai di fronte a tale villania dovettero proclamare lo sciopero ad oltranza il quale tutt'ora continua nella più mirabile compattezza.

A quanto pare vi dovrebbe essere un incontro per le trattative, fra le due organizzazioni (operai e industriali); però quest'ultima tentò sparare l'ultima cartuccia prima di darsi vinta. Proprio ieri essa lanciava un manifesto col quale avvertiva le maestranze che se per il giorno 18 c. m. non avessero ripreso il lavoro, in forza dell'art. 32 del regolamento ultimo le avrebbe considerate come dimissionarie e di conseguenza avrebbe riaperto lo stabilimento con vecchio e nuovo personale.

Per sventare tale manovra, il compagno Colotto ieri sera fece convocare gli operai carbonieri e in tale riunione spiegò ad essi che si trattava di un volgare trucco attraverso il quale gli industriali tentavano scindere la compagine degli scioperanti per potere, se a ciò fossero riusciti, a dimostrare che gli operai all'infuori degli ordini della organizzazione avevano ripreso il lavoro e che per ciò la discussione non avrebbe più ragione d'essere.

Gli operai hanno dimostrato di comprendere le buone ragioni del compagno Colotto e promisero all'unanimità di non prestarsi alla trappola degli industriali.

Da CAGLIARI

Gli operai della Tirso e la direzione dei lavori.

Quando nel maggio dello scorso anno per un pretesto scientemente creato dalla Società, ed al solo scopo di stroncare la potente organizzazione sorta fra gli operai, la Direzione dei lavori di arginamento del Tirso, speculando su un insignificante episodio limitato al rifiuto opposto da una squadra di muratori di eseguire il lavoro a cottimo che non permetteva di raggiungere il salario giornaliero fissato dal concordato che gli operai erano riusciti a strappare dopo una seria e dignitosa agitazione, effettuò la serrata del Cantiere invocando l'intervento della forza pubblica e dei fascisti — sempre pronti poveretti quando si tratta di difendere gli operai, è vero? — provocando l'arresto dei dirigenti di quella organizzazione per imitare — meglio seconda che ultima — le Società minerarie del bacino dell'Iglesiente intesero di ridurre i salari.

Ed infatti la Direzione avvertiva che il cantiere si sarebbe riaperto dopo dieci giorni, ma con salari ridotti e considerando le indennità di malaria e di caroviveri che il concordato stabiliva, soppresse.

Ben pochi furono gli operai sardi che vollero ribadire ai loro polsi le catene accettando un simile patto col ritorno al lavoro nel cantiere, che per essere in una zona dove la malaria regna sovrana condanna gli operai a dover subire le conseguenze del terribile male che spesso uccide.

Gli altri ritornarono ai loro campi, vinti ma non domi, lontani dalle mille insidie di un lavoro pericoloso e mal retribuito.

Ma la Direzione del Cantiere non si diede per vinta e non disperò. I sardi sono ritornati in pochi sotto il nostro tallone — pensò — e i lavori corrono il pericolo di non essere ultimati in quel termine prefisso.

Approfittando della disoccupazione gravissima del continente la Società del Tirso, sorretta dal fascismo, reclutò operai in quelle regioni più duramente colpite.

A centinaia arrivarono questi nostri fratelli d'oltre mare allettati da promesse mai mantenute, inconsci della sorte che li attendeva in cantiere dove avrebbero dovuto trovare delle abitazioni con brande che i contratti di assunzione stabilivano. Trovarono invece le baracche, ma senza brande, come ai bei tempi della guerra, dovettero coricarsi per terra e costruirsi da soli dei giacigli meno duri, durante le ore di riposo.

I pochi operai sardi rimasti videro assottigliare il loro numero dai licenziamenti metodici e continui e si videro sostituiti da quelli che (uno al munito, tipo americano...) sbarcavano quotidianamente a Terranova.

Ma non basta.

Una cantina gestita dalla Società stessa vende agli operai derrate alimentari che lasciano molto a desiderare, e facendo pagare dieci quello che costa cinque. I sardi, che per la insufficienza dei salari, per essi bassissimi, non possono permettersi il lusso di una cucina, sono quindi costretti a nutrirsi esclusivamente di cibi freddi che acquistano nella predetta cantina.

All'Ufficio Postale, vige la censura, e la corrispondenza sospetta non viene recapitata all'indirizzo, e tanto meno vengono recapitati i giornali sovversivi ai quali molti operai erano abbonati.

Di quattro raccomandate spedite dal Sindacato Edile due sole vennero recapitate. I giornali sovversivi sardi spediti a precisi indirizzi giacciono ammonticchiati nell'infermeria del cantiere.

Gli operai, che licenziati devono recarsi alle loro case fanno tutta la strada fino ad Abbasanta a piedi (chilometri undici); per essi non vi è mai posto nell'unica corriera postale che fa servizio da Abbasanta al cantiere.

Gli operai vengono licenziati senza il dovuto preavviso degli otto giorni; spesso vengono imposti dei cottimi inaccettabili per cui gli operai sono costretti a licenziarsi, ad essi non viene data la indennità di viaggio che i contratti di assunzione stabiliscono. Ne è caso tipico, quello avvenuto pochi giorni fa, e cioè il licenziamento da parte della Società di un gruppo di operai continentali che sprovvisti di mezzi per il viaggio sostano nei paesi vicini in attesa che l'autorità competente intervenga presso chi di dovere.

Non parliamo poi dell'Ufficio Assicurazioni Sociali che funziona malissimo in modo che molti operai, all'atto del licenziamento, sono costretti a partire senza la dovuta tessera dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, e della tessera di assicurazione contro la invalidità e vecchiaia, e sopratutto privi di certificato di licenziamento che alle volte riescono ad ottenere solo dopo parecchi mesi.

Ne consegue un enorme ritardo nella concessione del sussidio ed alle volte la impossibilità di percepirlo.

Agli operai del Tirso noi gridiamo forte: stringetevi attorno alla vostra organizzazione nella quale troverete la forza di rintuzzare le offese che vi vengono fatte da chichessia.

Il giorno del giudizio si avvicina!

Comunichiamo ai compagni che, in seguito ad accordi presi con la Libreria Editrice del Partito Comunista d'Italia, è stato istituito un deposito delle pubblicazioni della Libreria presso la sede del Comitato Centrale Sindacale Comunista in Milano, Piazzale Venezia, Palazzina ex Dazio. Da oggi sono in vendita le seguenti pubblicazioni alle condizioni segnate a fianco:

Biblioteca dell'Internaz. Comunista

Vol. I	N. BUCHARIN ed E. PREOBRAJENSKI: *L'A.B.C. del Comunismo*. Parte Prima	L. 3,50
	Agli iscritti al P.C.I.	» 2,50
Vol. III	C. RADEK: *Teoria e prassi dell'Internazionale a due e mezzo*	» 2,50
	Agli iscritti al P.C.I.	» 2,-
Vol. IV	N. LENIN: *L'imperialismo come più recente fase del capitalismo*	» 3,-
	Agli iscritti al P.C.I.	» 2,50
Vol. V	*La questione italiana al terzo Congresso dell'Internazionale Comunista*	» 2,-
Vol. VI	*I Sindacati italiani al I° Congresso dell'Internazionale dei sindacati rossi*	» 2,-
	Agli iscritti al P.C.I.	» 1,75
Vol. VII	ZINOVIEF: *Le lotte dell'Internazionale Comunista* (relazione sull'attività dell'I.C. fatta al III° Congresso mondiale. Mosca, luglio 1921)	» 3,-
	Agli iscritti al P.C.I.	» 2,50

Piccola Biblioteca del Partito Comunista

Vol. II	A. GRAZIADEI: *Gradualismo economico e gradualismo politico*	» 0,30
	ZINO ZINI: *Il Congresso dei Morti*	» 4,-
	A. BORDIGA: *La questione agraria*. (Elementi marxisti del problema)	» 1,25
	Il socialismo napoletano e le sue morbose degenerazioni. Paginette di cronaca politica a cura dei Comunisti napoletani	» 1,-

On. LUIGI REPOSSI - Gerente responsabile
Tipografia E. Zerboni - Via Cappuccini, 18 - Telef. 22-57